

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI.....	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
MATTEOLI, AL LAVORO PERCHÉ NON SIANO GENERALIZZATI.....	7
POLIZIA, PASSAPORTO ONLINE VINCE IL PREMIO 'E-GOV'	8
AL VIA IL PORTALE 'LINEA AMICA', IL MIGLIORE D'EUROPA.....	9
200 MILIONI A IMPRESE ED ENTI LOCALI	10
FORMEZ PA, SERVE PIÙ INNOVAZIONE PER EFFICIENZA	11
PA IN CAMMINO, A PIEDI PER INNOVARE	12

IL SOLE 24ORE

UNA MANOVRA SENZA CORAGGIO	13
REGINA: MONITORIAMO I CONTI DEGLI ENTI LOCALI.....	14
<i>FISCO E PA - «Bisogna mettere al centro le riforme, tutte: da quella fiscale a quella della pubblica amministrazione»</i>	
INVESTIMENTI ANCORA IN CALO	15

Le spese in conto capitale scendono al 3,1% nel 2011 e al 2,6% nel 2014 - PATTO DI STABILITÀ - Per comuni e province il decremento degli investimenti diretti nel 2010 è stato di 2,9 miliardi rispetto all'anno precedente

SUI CONTI IN VISTA DECRETO DA 3,5 MILIARDI	17
<i>GLI INTERVENTI - La «manutenzione» necessaria a finanziare uscite obbligatorie come le missioni - Per lo sviluppo si punta su Sud e credito d'imposta</i>	

DUELLO FINALE SUL FONDO DA 106,5 MILIARDI.....	18
<i>Maratona notturna delle Regioni in cerca dell'intesa - Fazio: se servono sì a «ticket di scopo» - PARTITA DECISIVA - Sui bilanci 2011 verranno fatti i conti per l'introduzione dei costi standard nel 2013 - Sud e Liguria chiedono più fondi ma il Nord resiste</i>	

IN BILICO UN MILIARDO DI TRASFERIMENTI STATALI AI COMUNI.....	20
<i>FABBISOGNI - Il 72% degli enti locali ha risposto ai questionari Sose - Calderoli apre a Chiamparino sulla clausola di salvaguardia per i tagli</i>	

PER L'EMERGENZA GIÀ SPESI 30 MILIONI	21
<i>Dieci milioni di fondi per i Cie, sei al noleggio di navi per spostare i migranti - I VOLI DI RIENTRO - Per affittare un aereo servono 70mila euro, ciascun immigrato è accompagnato da due poliziotti cui va l'indennità di missione</i>	

AUMENTI IRPEF GIÀ DECISI LEGITTIMI MA SOSPESI	22
AIUTO DAI GEOMETRI SULLE CASE FANTASMA.....	23

IL SOFTWARE - Con le ortofoto sono definiti metrature e vani medi Il sopralluogo verifica i piani e prepara la rendita presunta

COLLABORATORI DEI COMUNI SVINCOLATI DAL TURN OVER	24
POSSIBILE IL RIMBORSO PER LE MISSIONI CON L'AUTO.....	25
SALTA L'INDENNITÀ DI ESPROPRIO PAROLA AI GIUDICI DELLA CONSULTA	26
VIA AGLI SCONTI SUI MEDICINALI GENERICI MA RISCHIO TICKET PER GLI ASSISTITI	27

IL PARADOSSO - A carico dei cittadini è possibile un costo aggiuntivo per l'acquisto dei prodotti «originator»

ITALIA OGGI

CON PIÙ SPESA PUBBLICA RIPARTIREBBE ANCHE L'ITALIA.....	28
IN VENETO TROPPI BULLI.....	29
<i>E il Pdl propone il servizio civile estivo</i>	
SPESOMETRO, RINVIO AL PRIMO LUGLIO.....	30
<i>Più tempo per il monitoraggio delle transazioni over 3.600</i>	
COMPRAVENDITE, RESTYLING DAL 2014.....	31
<i>Imposte indirette soft, stop a tributi minori e agevolazioni - Il rovescio della medaglia è rappresentato dalla soppressione di tutte le agevolazioni ed esenzioni, ad eccezione del trattamento di favore previsto per la "prima casa"</i>	
NEI PARCHI L'EOLICO SI PUÒ VIETARE.....	33
DEMANSIONAMENTO SENZA FORMAZIONE	34
FEDERALISMO, NESSUNA SFORBICIATA.....	35
<i>Da Iva e tributi immobiliari lo stesso importo dei fondi 2011</i>	
PATTO DI STABILITÀ, CANTIERE APERTO.....	36
<i>Dpcm in stand by. Serve chiarezza su ruolo regioni e premi</i>	
SANITÀ, CURA DA CAVALLO IN CALABRIA (RISPARMIATI 108 MLN).....	37
CUMULO INDENNITÀ, GIUDICI DIVISI.....	38
<i>La Corte conti è per il divieto. Ma i Tar non sono d'accordo</i>	
ISTITUZIONI, POLTRONE SENZA GETTONE.....	39
<i>Nessun compenso al presidente e ai componenti del cda</i>	
SÌ AL REFERENDUM SUL CIMITERO SE NON MODIFICA IL PIANO REGOLATORE.....	40
NESSUNO SCONTO SUI TAGLI.....	41
<i>No a partite di giro sul fondo risorse decentrate</i>	
LA REPUBBLICA	
SE LA CRESCITA NON ACCELERA AL 2% TAGLI ALLE SPESE VIVE PER 35 MILIARDI	42
<i>Studio Bankitalia: ecco i sacrifici imposti di qui al 2016</i>	
RIACE, IL PAESE CHE CHIEDE PIÙ IMMIGRATI "MANDATELI QUI, NE ABBIAMO BISOGNO"	43
<i>E 40 sindaci calabresi seguono l'esempio: fermiamo lo spopolamento</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
GAZEBO, STOP ALLE DEMOLIZIONI VERSO L'ACCORDO SUGLI ABUSIVI	44
<i>E il consiglio cade sul contrasto alla corruzione</i>	
ENERGIE RINNOVABILI IL MURO DEL GOVERNO	45
LA REPUBBLICA FIRENZE	
SPARITE LE STRISCE PEDONALI IL COMUNE CORRE AI RIPARI	46
SEI OPERAI PER MILLE CHILOMETRI	47
<i>Su 204 dipendenti appena una manciata riparano le buche</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
CEMENTO IN PENISOLA UNO SCEMPIO SILENZIOSO.....	48
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, CONTO ALLA ROVESCIA PER IL BILANCIO.....	49
<i>Bloccare la spesa se Roma non paga. Scure su Comuni, scuola, sociale e contributi</i>	

LA REPUBBLICA ROMA

"FEDERALISMO" PER OSTIA IL CAMPIDOGLIO VERSO LA SVOLTA..... 50

URBANISTICA, BRACCIO DI FERRO CON LE PROVINCE..... 51

Accelerazione sul Piano casa - La maggioranza vuole andare subito al voto in aula

STANDARD & POOR'S PROMUOVE LA PROVINCIA "CONTI PIÙ IN ORDINE DI QUELLI DELLO STATO" 52

LA REPUBBLICA TORINO

LA SANITÀ-IMPRESA SECONDO COTA NEL SUO PIANO WEB E PREVENZIONE..... 53

Ai call center il compito di ridurre le liste d'attesa

CORRIERE DELLA SERA

FORMIGONI E IL CAOS DEI LISTINI «FALSA UNA FIRMA SU CINQUE»..... 54

In 800 dicono: non sono nostre. Una decina di indagati

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

L'IRA DEI COMUNI SU VENDOLA: «CI IGNORA»..... 55

L'Anci replica al governatore: «Ha eluso le richieste dei sindaci, adesso li offende»

CICCHE E MANIFESTI, MULTE PER CHI SPORCA..... 56

Via al piano del Comune con sanzioni fino a 500 euro. Polemici i commercianti

CORRIERE ALTO ADIGE

SBLOCCATI 725 MILIONI OK ALLA QUOTA VARIABILE..... 57

LA STAMPA

“LA DISCARICA LA METTI A CASA TUA” 58

Impianti e centrali: secondo l'ultimo rapporto sono 320 in Italia le opere contestate dai “Nimby”

“ECCO LA STRATEGIA PER STRAPPARE IL SÌ” 59

“NON È CAMPANILISMO È TUTELA DELLE RADICI” 60

GAZZETTA DEL SUD

INFORMATI, AGGIORNATI, EFFICIENTI..... 61

Il governatore Scopelliti vorrebbe così dirigenti e funzionari del-l'amministrazione regionale

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D. LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-14-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.86 del 14 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 28 marzo 2011 Limitazioni all'afflusso e alla circolazione dei veicoli sull'isola di Capri ed Anacapri.

DECRETO 28 marzo 2011 Limitazioni all'afflusso e alla circolazione dei veicoli sulle isole Tremiti.

DECRETO 28 marzo 2011 Limitazioni all'afflusso e alla circolazione dei veicoli sulle isole di Giglio e Giannutri.

DECRETO 28 marzo 2011 Limitazioni all'afflusso e alla circolazione dei veicoli sull'isola di Ischia.

DECRETO 28 marzo 2011 Limitazioni all'afflusso e alla circolazione dei veicoli sull'isola di Procida.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI PROVVEDIMENTO 12 aprile 2011 Disposizioni concernenti l'applicazione del documento n. 10, recante «Disposizioni in materia di comunicazione politica, messaggi autogestiti e informazione della concessoria pubblica nonché tribune elettorali per le elezioni provinciali e comunali fissate per i giorni 15 e 16 maggio 2011 e per lo svolgimento di consultazioni referendarie nella Regione Autonoma della Sardegna e nel comune di Magliano Sabina (Rieti)», approvato dalla Commissione nella seduta del 5 aprile 2011, e le elezioni comunali nella Regione Siciliana fissate per i giorni 29 e 30 maggio 2011. (Documento n. 11)

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 22 marzo 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Tertenia e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

PEDAGGI

Matteoli, al lavoro perché non siano generalizzati

I pedaggi sulle tratte Anas non saranno "generalizzati". Lo ha assicurato Altero Matteoli, ministro delle Infrastrutture, parlando con i giornalisti a Lucca a margine della firma di un accordo sulla viabilità intorno alla città. "Stiamo lavorando - ha spiegato Matteoli - sulla bozza del decreto per i pedaggi, perché io intendo far sì che i pedaggi non siano generalizzati, che ci siano delle agevolazioni soprattutto nelle infrastrutture per le quali non ci sono alternative. Stiamo lavorando per inserire delle agevolazioni per gli abituali e i residenti, anche se la dizione residente non la possiamo usare perché l'Europa non la consente". Per quanto riguarda in particolare le proteste delle amministrazioni locali che si oppongono al pedaggio sulla Firenze-Siena, chiedendo prima l'adeguamento della superstrada e solo in seguito l'introduzione del ticket, "non posso - ha detto Matteoli - non sentire queste voci, francamente non posso dargli torto: quella strada sta diventando impraticabile. Stiamo vedendo con Anas come fare per metterla in sicurezza e poi eventualmente arrivare al pedaggio. Ma io devo fare i conti con una legge dello Stato". Per l'Autopalio, ma non solo, a questo proposito, il Ministero sta valutando una possibile soluzione: "La Regione Toscana ha avuto un'idea: di inserire la Fi-Pi-Li in un project unico con la Firenze-Siena. Stiamo esaminando questa possibilità, mi sembra una proposta interessante".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Polizia, passaporto online vince il premio 'E-gov'

Al nuovo servizio "Passaportonline" della Polizia di Stato, con il quale è possibile inoltrare la richiesta per il documento direttamente dal proprio pc è stato assegnato questa mattina, a palazzo Marini, il premio "E-Gov" per la categoria "Portali interattivi per l'erogazione dei servizi". Il premio "E-Gov", ricorda una nota della Poli-

zia, premia ogni anno i migliori progetti d'innovazione sviluppati dalle Pubbliche Amministrazioni ed è il premio di riferimento per le eccellenze nella Pubblica Amministrazione. La sezione dedicata alla Pubblica Amministrazione Centrale si rivolge in particolare a tutte le Amministrazioni Centrali dello Stato, alle agenzie del territorio delle

pubbliche amministrazioni centrali, ai corpi di pubblica sicurezza, dell'esercito, di soccorso pubblico e di tutela del territorio, alle Camere di commercio. Il servizio premiato, realizzato in stretta intesa e collaborazione con l'Ipzs (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) consente al cittadino, tramite apposito portale internet della Polizia di Stato, di

prenotare un appuntamento presso la Questura - Commissariato in cui risiede o dimora, allo scopo di presentare domanda di rilascio del passaporto comprensiva dell'acquisizione dei dati biometrici (foto e impronte digitali). Il servizio web prevede un doppio accesso, "Accesso per le Amministrazioni Pubbliche" e "Accesso per il Cittadino".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via il portale 'linea amica', il migliore d'Europa

"Un portale intelligente, capace di parlare, ispirato ai principi europei di trasparenza, multicanalità e accessibilità. Insomma il 'google' della pubblica amministrazione". È il 'portale degli italiani', lineaamica.gov.it, presentato ieri in conferenza stampa a palazzo Chigi dal ministro Renato Brunetta e realizzato dal Dipartimento della Funzione pubblica e da quello per la Digitalizzazione e l'innovazione tecnologica. "Siamo arrivati un po' dopo - ammette Brunetta - ma con orgoglio posso dire che abbiamo il miglior portale esistente in Europa". Da oggi si potrà sapere "subito - spiega il ministro per la Pubblica amministrazione - quanti punti abbiamo sulla patente, come rinnovare il passaporto, se il proprio figlio va a scuola o quante sono le auto blu. Il portale informa anche sugli indirizzi di uffici e scuole in tutta Italia e riporta oltre 1.700 numeri verdi". Il contact center si avvale di un grande motore di ricerca in grado di navigare su oltre 40 mila siti della pubblica amministrazione con un miliardo di documenti archiviati. "È intelligente perché riesce a selezionare le informazioni e diventerà un tormentone", annuncia Brunetta. In più attraverso "la modalità voce" è possibile parlare con un operatore in grado di dare ogni tipo di informazione.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

RINNOVABILI

200 milioni a imprese ed enti locali

La Banca europea per gli investimenti (Bei) e Banca Monte dei Paschi di Siena (BMps) hanno firmato ieri, nella sede romana della banca senese, un accordo per il finanziamento dei progetti di medie e piccole dimensioni nel settore delle fonti energetiche rinnovabili e del risparmio energetico. L'ammontare complessivo messo a disposizione della raccolta Bei è di 200 milioni di euro. Per la Bei era presente Dario Scannapieco, Vicepresidente responsabile per le operazioni in Italia, Malta e Balcani Occidentali; per BMps il presidente, Giuseppe Mussari. Per la Bei l'accordo si inserisce in uno dei filoni tradizionali delle attività di supporto all'economia europea, il finanziamento di progetti destinati ad arginare i cambiamenti climatici attraverso strumenti rispettosi dell'ambiente che valorizzano l'uso di fonti rinnovabili. BMps e la controllata MPS Capital Service Banca per le imprese avranno il compito di valutare e gestire le domande di finanziamento e provvedere alle erogazioni attraverso la propria rete di sportelli, confermando il proprio ruolo di interlocutore attento alle esigenze del territorio e vicino a chi investe in sostenibilità ed efficienza energetica. La raccolta Bei potrà coprire sino al 50% del costo di ogni singolo investimento. Saranno finanziabili progetti ecosostenibili che non superino i 50 milioni e anche interventi che richiedano un investimento superiore, questi ultimi tipicamente con schemi di project financing. L'operazione si inserisce nei tradizionali e consolidati rapporti di lavoro tra Bei e Gruppo Montepaschi per il finanziamento delle aziende italiane all'interno dell'Accordo quadro siglato due anni fa tra Bei, Associazione bancaria italiana (Abi) e Confindustria. «La lotta agli squilibri climatici causati dall'inquinamento è stata messa dalla Bei al primo posto tra le priorità di finanziamento nell'attività dei prossimi anni. Per questo siamo particolarmente soddisfatti di questa operazione con Banca Monte dei Paschi di Siena, gruppo con il quale abbiamo una collaudata e più che positiva consuetudine di lavoro per il finanziamento sia delle piccole e medie imprese italiane sia per il sostegno dei programmi di investimento degli enti locali», ha commentato Scannapieco. «Concordo con Scannapieco sull'importanza del lavoro che facciamo insieme alla BEI per il supporto dell'economia italiana e auspico un incremento della collaborazione nel prossimo futuro», ha aggiunto Mussari.

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI

LAVORO

Formez pa, serve più innovazione per efficienza

"Preparare altri interventi che possano favorire una maggiore interazione tra i Cpi (Centri per l'impiego) e le imprese, magari partendo da una governance più efficiente e dal rinnovato impegno delle istituzioni che si occupano di politiche attive per il lavoro". Lo evidenzia Arturo Siniscalchi, dirigente dell'ufficio pianificazione risorse umane progetti di Formez Pa, commentando

la ricerca "Ricognizione sui servizi innovativi" messa a punto dalla stessa Formez PA per verificare l'ampliamento della gamma di servizi offerti dai Centri per l'impiego affinché possano rispondere più efficacemente alle problematiche legate alla recessione. In Italia, si legge nella ricerca, "risultano attivati nelle pubbliche amministrazioni circa il 60 per cento dei servizi innovativi (504 in tutto su 72 pro-

vince) per un nuovo approccio al mercato del lavoro nel contesto della crisi economica, ma soltanto nel 50 per cento dei casi hanno dimostrato di essere realmente innovativi e trasferibili". Tra i problemi riscontrati, "la carenza di risorse economico-finanziarie e la difficoltà di coordinamento con gli altri enti pubblici. A un ordine di importanza inferiore si collocano le risorse logistiche, tecni-

che e informatiche, gli incentivi legati agli obiettivi del servizio e le specifiche competenze interne, seguiti a loro volta dal coinvolgimento dei portatori di interessi e dalla circolazione di dati e informazioni. Anche disaggregando il dato tra Nord, Centro e Sud, la tendenza resta piuttosto simile".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INIZIATIVE**

Pa in Cammino, a piedi per innovare

Avvicinare la Pubblica Amministrazione ai cittadini. Questo l'obiettivo del progetto Pa in Cammino presentato a Milano presso l'Auditorium Lattuada. L'idea è della Fondazione Milano e del Forum Pa che negli anni è divenuto un punto di incontro tra innovatori e addetti ai lavori delle amministrazioni pubbliche. Presenti all'incontro, oltre al Presidente di Fondazione Milano Umberto Paolucci e al Direttore generale di Forum Pa Gianni Dominici, Sergio Scarpelli di Fastweb, Donato Ceccomancini di Fujitsu, Maurizio Tondi di Italtel e Maria Grazia Filippini di Microsoft Italia. Il viaggio partirà proprio da Milano il 26 Aprile. Ma di cosa si tratta? Due camminatori professionisti de Il Movimento Lento raggiungeranno in diverse tappe alcune

città italiane, raccontando le esperienze delle amministrazioni pubbliche che, in Italia, si distinguono per l'impegno dell'innovazione attraverso le nuove tecnologie per i cittadini. I camminatori divulgheranno a Parma, Bologna, Firenze, Pisa e Roma le migliori pratiche in atto nell'attuale Pa italiana. Durante la presentazione, il direttore generale di Forum Pa Gianni Dominici, ha spiegato come in Italia ci sia una forte necessità di innovare i sistemi e le Reti delle amministrazioni pubbliche. "Già da tempo - ha spiegato - proponiamo seminari via Web per evitare spostamenti tra partecipanti pur mantenendo un alto grado di professionalità della formazione. Un altro metodo per studiare a che punto siamo a livello di digitalizzazione delle Pa è quello offerto dal Rir

ovvero il Rapporto sull'Innovazione nelle Regioni". Quasi tutti i partecipanti hanno sottolineato come attualmente le Pa italiane adottino software e modelli di infrastrutture molto diversi tra di loro. Questo causa anche una notevole incompatibilità tra esse e un forte senso di distacco nella Rete generale. Dovrebbe essere l'esatto contrario. La scommessa di innovare le attuali Reti delle amministrazioni pubbliche è stata colta da alcuni sponsor di rilievo. In prima fila Microsoft, Fastweb, Fujitsu e Italtel che, ognuno nel suo campo di applicazione, supporteranno il lavoro della Fondazione Milano e del Forum Pa con case histories e modelli di applicazione. Ad esempio, in occasione della tappa a Firenze del 2 maggio, la carovana farà tappa all'Ospedale Pediatri-

co Meyer che di recente ha adottato un sistema innovativo di comunicazione sviluppato da Microsoft. Sarà possibile seguire online il percorso grazie a ThinkTag, una piattaforma che accompagnerà gli spostamenti dell'evento. Il viaggio si concluderà il 9 maggio a Roma in concomitanza all'apertura del Forum Pa 2011, dove verranno discussi i risultati raccolti durante il percorso. Ecco tutte le date di Pa in Cammino e i partner di ogni tappa: **27 Aprile** a Parma, i progetti di Italtel; **29 Aprile** a Bologna, i servizi offerti da Fujitsu; **2 Maggio** a Firenze, le tecnologie di Microsoft; **6 Maggio** a Pisa, le reti Fastweb e l'Internet Festival; **9 Maggio** a Roma, arrivo al Forum Pa 2011

Fonte FORUMPA

GOVERNO E CRESCITA

Una manovra senza coraggio

Il ministro Tremonti ha il merito di avere limitato il deterioramento dei saldi di bilancio durante la grande recessione, al contrario di altri Paesi. Lo ha fatto lottando contro pressioni di ogni tipo, raggranelando milioni di entrate e risparmiando milioni di spese qua e là. Ma usciti o quasi dall'emergenza, è ora necessario andare oltre ai saldi, e domandarsi se l'Italia voglia rimanere per sempre un'economia dove la spesa pubblica vale oltre la metà del Pil, e la pressione fiscale è costretta ad adeguarsi. Se la risposta è no, allora è arrivato il momento di chiedersi come attuare quelle riforme strutturali della spesa che finora sono mancate. Ma le risposte non si troveranno nel Documento di economia e finanza per il 2011, né nel Programma di stabilità. Con un Governo afflitto da problemi di immagine al vertice, impegnato a prevenire l'erosione di una esigua maggioranza, e a due anni dalle elezioni, per lungo tempo non si parlerà di azioni serie sulla spesa. Il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale, e soprattutto dallo stock di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo). Il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa. Apparentemente, questo è un aggiustamento ragguardevole. Ma è da prendere con molta cautela, per due motivi: si basa su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa. Prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di Pil. Ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e il patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare, e che storicamente hanno sempre dato risultati deludenti. Un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del turnover, che non può essere ripetuto all'infinito. Il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su che base concreta. Successivamente, con la Legge di stabilità e

quella di bilancio, il Governo ha rimodulato i numeri iniziali, in apparenza senza modificare i saldi, al fine di consentire una serie di nuove piccole spese. Queste sono state finanziate, nel 2011, con la più tipica delle entrate una tantum, i proventi delle aste delle frequenze digitali, e da una serie di piccole modifiche a tanti capitoli d'entrata, dagli effetti estremamente incerti, quali «maggiori verifiche, controlli e sanzioni a giochi e lotterie», la «razionalizzazione delle riduzioni delle sanzioni» e i soliti fantomatici «effetti indotti». Niente di nuovo o di peggio rispetto al passato, ma non certo materia da grande riforma della politica di bilancio. Tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio. Ma se anche si realizzasse, poco o niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica. E senza interventi sulla spesa, la pressione fiscale non potrà scendere, come riconosce il Governo. In teoria, le riforme strutturali sono affidate al Programma nazionale delle riforme. Ma questo documento dimostra ancora una volta che i programmi di bilancio a medio termine sono armi a doppio taglio, in Italia come in altri Paesi. Da un lato il Governo deve

poter pianificare la propria azione su un periodo di più anni; dall'altro questi programmi multiannuali diventano quasi inevitabilmente una scusa per posporre ogni azione seria, rimandandola al futuro senza peraltro essere costretti a offrire misure specifiche. L'esperienza internazionale dimostra che i risanamenti di bilancio duraturi, basati in gran parte su riduzioni di spesa, sono fatti prendendo il toro per la corna, partendo con il botto: riducendo le spese drasticamente nei primi due anni, e poi consolidando gradualmente i risultati raggiunti, magari aggiungendo una riduzione delle tasse per mostrare che i sacrifici richiesti servono a qualcosa. Con i piccoli decimali di punto percentuale si evitano gli slittamenti in periodi d'emergenza, come ha fatto Tremonti in questi due anni, ma non si cambia lo status quo. Ma questo Tremonti lo sa, così come sa - e non si stanca di ripeterlo - che è facile per un accademico parlare di riforme strutturali, mentre la realtà politica è ben più complicata. Su questo ha perfettamente ragione, ed è per questo che per i prossimi anni non è il caso di farsi illusioni. roberto.perotti@unibocconi.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Perotti

Faro delle aziende sui costi della politica

Regina: monitoriamo i conti degli enti locali

FISCO E PA - «Bisogna mettere al centro le riforme, tutte: da quella fiscale a quella della pubblica amministrazione»

ROMA - Le statistiche ufficiali lo testimoniano già nelle classifiche europee: in Italia le imprese pagano molte più tasse rispetto agli altri paesi concorrenti. Ma Elio Franci, numero uno della RHS Italia (azienda romana che lavora per gli Aeroporti di Roma nei servizi, trasporti e movimentazione bagagli) si è preso la briga di fare qualche conto. E la cifra è di quelle che pesano su un bilancio aziendale: qui in Italia paga un milione 300mila euro di tasse, se invece l'azienda lavorasse in Germania, applicando le aliquote tedesche pagherebbe meno di 500mila euro. Quello di Franci è stato uno dei 30 interventi dell'incontro che c'è stato ieri mattina all'Unione degli industriali di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. Una delle tappe del road show che la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia e i suoi vice hanno avviato la scorsa settimana, per coinvolgere la base e preparare i temi del dibattito, in vista delle Assise del 7 maggio. Si è cominciato il 4 aprile, a Torino e Milano, ieri è stata la volta di Roma e Bari, giovedì prossimo, 21 aprile, ci sarà l'ultima tappa, a Firenze. Ieri, a Roma, il focus era su Pubblica amministrazione, semplificazione e costi della politica, oltre ai giovani, merito e opportunità. A Bari ci si è concentrati su Mezzogiorno e fondi strutturali. Ma si è parlato trasversalmente di tutti gli handicap che frenano la crescita, come ha detto il presidente di Unindustria, Aurelio Regina, seduto al tavolo dei relatori accanto alla Marcegaglia, al presidente della Piccola, Vincenzo Boccia, ai vice presidenti di Confindustria per il Sud e il federalismo, Cristiana Coppola e Antonio Costato.

«Bisogna mettere al centro le riforme, tutte: da quella fiscale a quella della Pubblica amministrazione», ha detto Regina. Bisogna ridurre la spesa improduttiva, tenere sotto controllo i costi per aumentare gli investimenti. Una sollecitazione che Regina avanza anche riferendosi al bilancio di Roma: «Ci sono forti riduzioni di spesa, ma ci saremmo aspettati maggiori investimenti. Analizzeremo il bilancio in giunta, in un lavoro di monitoraggio dei costi della politica e delle amministrazioni che ci impegniamo a realizzare». È uno degli sforzi che si stanno facendo anche in vista delle Assise: si tratta di mettere a fattor comune il lavoro delle varie associazioni territoriali. «Non vanno analizzati solo i costi nazionali, ma anche quelli delle amministrazioni locali». In questa spinta alle riforme,

secondo Regina, Confindustria ha il diritto-dovere di esercitare il suo ruolo di classe dirigente, per stimolare la crescita del paese. «La solitudine denunciata dalla presidente Marcegaglia non è la richiesta di aiuti, è la sollecitazione al governo e alla politica a concentrarsi sulla crescita, per creare benessere e occupazione». Specie a vantaggio dei giovani. Molti giovani imprenditori sono intervenuti ieri, accanto ai big come Luigi Abete, Alberto Tripi, Paolo Buzzetti, raccontando il loro impegno a diffondere tra i ragazzi e nelle scuole i valori della cultura d'impresa e per aumentare il collegamento scuola-lavoro, specie per gli istituti tecnici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

N. P.

Finanza pubblica e sviluppo – Il Def varato dal Governo

Investimenti ancora in calo

Le spese in conto capitale scendono al 3,1% nel 2011 e al 2,6% nel 2014 - PATTO DI STABILITÀ - Per comuni e province il decremento degli investimenti diretti nel 2010 è stato di 2,9 miliardi rispetto all'anno precedente

ROMA - Il percorso di risanamento dei conti pubblici non ammette sconti anche sul fronte della spesa per investimenti che, nei prossimi anni, continuerà a ridursi seguendo il percorso di riqualificazione segnato fin dall'inizio della legislatura. Non solo quest'anno si chiude il taglio delle spese in conto capitale nel quadriennio supera i 2,5 miliardi: si passa dai 48,6 previsti nel 2011 ai 45,9 del 2014. In termini di percentuale di Pil il calo è dal 3,1 al 2,6; e già nel 2012 si scende al 2,8%. Una riduzione significativa, soprattutto per l'impatto in termini di minore sviluppo, anche se molto inferiore al calo indicato per la spesa corrente sulla quale, pure, continueranno a incidere i tagli lineari e interventi a tantum come il blocco del rinnovo del contratto nel settore pubblico. Nel documento di «analisi e tendenze di finanza pubblica» allegato al Def s'incontra una fotografia molto chiara del sentiero fissato per questa componente cruciale del conto economico dello Stato. La sua incidenza sul Pil passa dal 4,4% del 2009 al 2,6% previsto nel 2014. Un salto notevole che tuttavia, se depurato da una serie di oneri straordinari che hanno caratterizzato l'anno più duro della recessione, si ridimensiona a un -1,4%, molto meno del -2,6% messo a segno nel periodo per la spesa corrente al netto degli interessi ma comunque un ulteriore, significativo, freno per la crescita economica. Nel 2009 le maggiori spese straordinarie sostenute hanno pesato per circa lo 0,4% del Pil. Le casse dello Stato hanno dovuto fronteggiare maggiori rimborsi progressi Irpef ed Ires per la deducibilità parziale dell'Irap, cui si sono sommate partite come il riacquisto degli immobili Scip2 degli enti previdenziali rimasti invenduti o il parziale rimborso agli ex azionisti e obbligazionisti Alitalia. Uscite per circa 4 miliardi cui si sono aggiunte le minori spese in conto capitale (992 milioni) per la ricostruzione in Abruzzo. Secondo i calcoli del ministero dell'Economia l'insieme di queste voci vale 5 miliardi. Voci che, negli anni a venire, non si ripeteranno, mentre continueranno a produrre i loro effetti i tagli sulla spesa corrente. La spesa per il personale, per fare un esempio

positivo, passerà dall'11,3% del Pil del 2009 al 9,8% del 2014, anno che dovrebbe essere contrassegnato dalla trattativa per il primo rinnovo del contratto del pubblico impiego (di durata triennale) sulla base dei quattro nuovi comparti disegnati dalla riforma Brunetta. Un calo significativo è indicato poi per le spese per i consumi intermedi, che si riducono dal 9% del Pil del 2009 all'8,4% del 2014. E in discesa continueranno a correre anche altre spese correnti (dal 4,1% al 3,5% del Pil nel periodo) grazie all'esaurirsi di interventi congiunturali come il "pacchetto incentivi" o il contributo in conto interessi sui mutui a tasso variabile. Il giro di vite sulle diverse forme di contributi alle imprese sarà misurabile, per intero, solo dopo il varo delle nuove misure per lo sviluppo che il governo dovrebbe varare entro i primi giorni di maggio. Ma basta una cifra per capire che anche per questo capitolo la dote tende sempre più ad assottigliarsi: nel 2010 i contributi sono calati di 1,4 miliardi, soprattutto a causa della sottoscrizione di una serie di contratti di programma da parte delle Fer-

rovie dello Stato che sono arrivate solo all'inizio del 2011. Il blocco alle spese assume poi un ulteriore incidenza diretta sugli investimenti se si passa a considerare i trasferimenti alle Regioni e gli enti locali, che nel prossimo biennio sono destinati a ridursi per 14,8 miliardi. Il taglio è disposto dal nuovo Patto di stabilità interno e resta al centro della trattativa tra Stato, Regioni ed enti locali in vista dell'entrata in vigore dei decreti attuativi del federalismo fiscale. Ma quando quei tagli produrranno i loro effetti lo faranno su livelli di governo che hanno già stretto la cinghia delle spese per investimenti, com'è avvenuto nell'anno che s'è appena concluso, con un calo di spesa per altri 2,9 miliardi. A restare sostanzialmente in linea nei prossimi anni saranno le prestazioni sociali in denaro (valgono il 19,2% del Pil) grazie alle ulteriori stabilizzazioni introdotte sul fronte previdenziale e nell'ipotesi di un minor intervento previsto per finanziare gli ammortizzatori sociali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

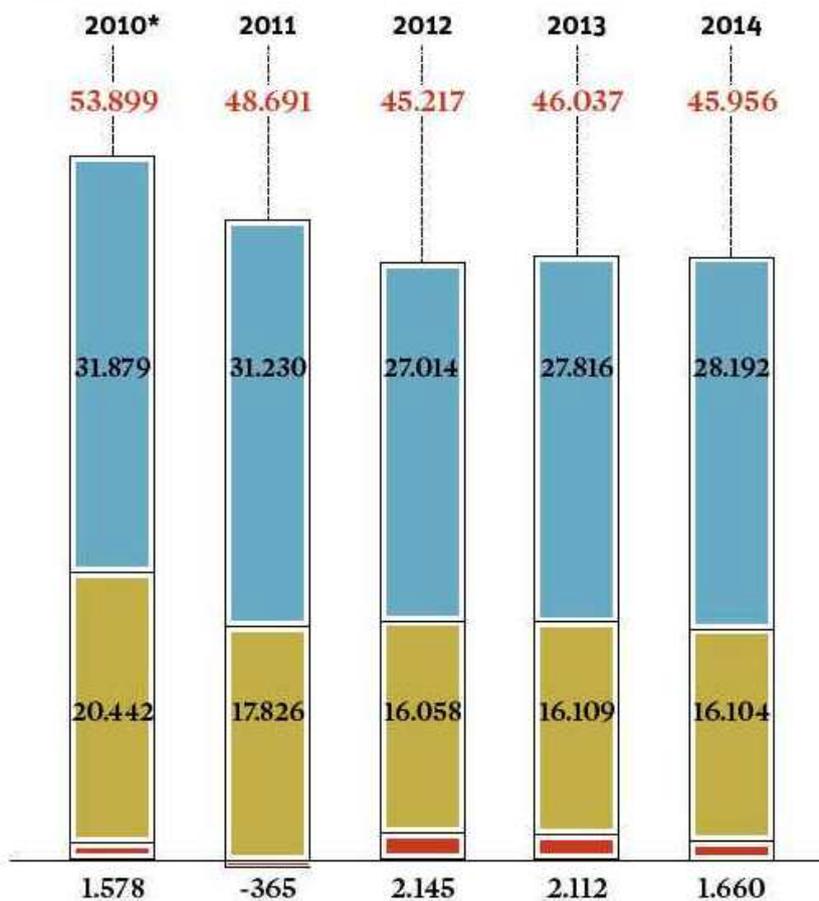
Davide Colombo



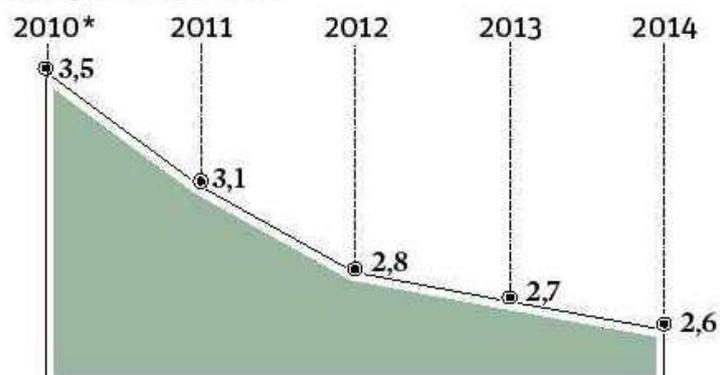
Spese in conto capitale

Valori in milioni di euro

- Investimenti fissi lordi
- Altri trasferimenti
- Contributi in conto capitale



Valori in percentuale del Pil



(*) dati 2010 provvisori Istat

Fonte: Documento di Economia e Finanza

La strategia di Tremonti – Il provvedimento previsto a giugno, a maggio un altro Dl per lo sviluppo

Sui conti in vista decreto da 3,5 miliardi

GLI INTERVENTI - La «manutenzione» necessaria a finanziare uscite obbligatorie come le missioni - Per lo sviluppo si punta su Sud e credito d'imposta

ROMA - Approvati i nuovi documenti programmatici da trasmettere a Bruxelles, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti comincia a mettere a punto la strategia di politica economica dei prossimi mesi, secondo un timing che prevede il varo in tempi brevi di un decreto con misure per sostenere la crescita, cui seguirà un altro provvedimento di "manutenzione" dei conti. Stando alle indiscrezioni circolate ieri, il primo provvedimento dovrebbe essere varato nella prima settimana di maggio. In tal modo, già in occasione del consiglio Ecofin del 17 maggio Tremonti potrebbe presentare all'attenzione dei colleghi i primi concreti interventi, secondo lo schema delineato nel «Programma nazionale di riforme». Il decreto di manutenzione sui conti del 2011 è in programma invece per il mese di giugno, e al momento "vale" attorno ai 3,3-3,5 miliardi. Si tratta,

prima di tutto, di finanziare spese definite "inderogabili", tra cui le missioni militari internazionali, il cui costo è lievitato per effetto della crisi libica. L'ultima proroga, fino al 30 giugno 2011, è stata prevista dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre dello scorso anno. A giugno il governo deciderà se accanto alla "manutenzione" per l'anno in corso sia necessario aggiornare la manovra triennale dello scorso anno, che al momento dispiega i suoi effetti fino al 2013. Nel documento di economia e finanza, si indica per raggiungere nel 2014 l'obiettivo del pareggio di bilancio una correzione cumulata per il biennio 2013-2014 pari a circa 35 miliardi di euro, una parte dei quali potrebbe essere anticipata già con il decreto di giugno. Come avvenuto lo scorso anno, in ottobre la nuova legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) si limiterà so-

stanzialmente a recepire nei saldi di finanza pubblica gli effetti contabili delle manovre già poste in essere. Si agirà sulla spesa corrente primaria, come precisa lo stesso documento programmatico. A regime - si legge nel testo - si profilano ulteriori interventi sulla spesa corrente primaria «per oltre quattro punti di Pil». Tra le possibili misure da varare in tempi rapidi sul fronte della crescita, il credito di imposta per gli investimenti in ricerca. Il tutto mentre prosegue la trattativa diplomatica con Bruxelles per le misure relative alla fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno. Interventi che potrebbero, in caso di via libera, trovare anch'essi posti nel decreto sviluppo di maggio, insieme all'altra misura indicata nel «Programma nazionale di riforme», relativa all'attuazione delle zone a «burocrazia zero» per le regioni del Sud. Il cantiere delle ulteriori, pos-

sibili misure del decreto prevede anche il potenziamento delle misure per attuare il piano casa, attraverso la definizione di una disciplina quadro cui dovrebbero poi seguire le relative normative a livello regionale. Si lavora poi a un pacchetto complessivo di semplificazioni per le piccole e medie imprese. In sostanza, si cominciano a delineare gli interventi per eliminare quei «colli di bottiglia» che frenano la crescita di cui si fa cenno nel documento. Uno dei punti fermi del piano di riforme è che per recuperare competitività, le riforme più urgenti «devono creare le condizioni per favorire sistemi di contrattazione salariale e sviluppi del costo del lavoro coerenti con la stabilità dei prezzi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes

Sanità – Governatori riuniti a oltranza per definire la distribuzione del finanziamento statale: no all'indice di deprivazione

Duello finale sul fondo da 106,5 miliardi

Maratona notturna delle Regioni in cerca dell'intesa - Fazio: se servono si a «ticket di scopo» - PARTITA DECISIVA - Sui bilanci 2011 verranno fatti i conti per l'introduzione dei costi standard nel 2013 - Sud e Liguria chiedono più fondi ma il Nord resiste

ROMA - La pace finale o la guerra dichiarata. Il compromesso o la rottura senza più obblighi di appartenenza politica. Tutto il Sud con la Liguria da una parte a chiedere più fondi, le altre Regioni nella sponda opposta ma col Veneto con sfumature decisamente meno disposte a concessioni. Appesi a un esile filo di accordo dopo più di 13 ore di trattativa ininterrotta, ieri i governatori hanno trattato fino a notte inoltrata per dividersi la torta dei 106,5 miliardi per l'assistenza sanitaria del 2011. Un anno decisivo, il 2011: in base ai bilanci finali di quest'anno, infatti, si costruiranno nel 2013 i costi standard del federalismo fiscale. Una trattativa febbrile. Partita in gennaio con la proposta del ministero della Salute che ha scontentato anzitutto la coalizione dei governatori del Sud: hanno a lungo reclamato il criterio della «deprivazione» per vedersi riconosciute le condizioni socioeconomiche sfavorevoli di parten-

za che inciderebbero sui costi sanitari. Ma non hanno incassato il minimo di credito: non dalla proposta della Salute, non dalla bicamerale nel testo finale sui costi standard. E ieri, come ormai era scontato, neppure dalla riunione fiume dei governatori convocata per la seconda volta in via «straordinaria» dopo il fallimento di febbraio. Nessuna «deprivazione» per il Sud, dunque. Tutta colpa «dell'ostilità delle regioni avvantaggiate» ha tuonato il governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, sicuro che a breve sarà affidato all'Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) il compito di individuare i nuovi criteri di riparto dei fondi per il 2012. Ma quella questione che spetta al ministero della Salute», ha messo in guardia a distanza il ministro Ferruccio Fazio nel ribadire che prioritari saranno gli indici di riparto in base «alla prevalenza delle malattie». Così la trattati-

va è stata lunga e difficile, fatta di stop and go e di ipotesi che si sono susseguite per tutta la giornata tra riunioni di tecnici, di veri e propri «incontri bilaterali» e di vertici a porte chiuse. Di qui il tentativo di spostare verso il Sud (tanto più perché sotto la tagliola dei piani di rientro) e verso la Liguria qualche decina di milioni a testa. Che però non bastavano mai; e che, tra l'altro, creavano imbarazzi a quei governatori che – chi più, chi meno – avrebbero dovuto vedersi sottratte parte di quelle (più generose) risorse assegnate dalla proposta del Governo. Ecco così riaffacciarsi l'ipotesi del vecchio "fondino" di compensazione tra Regioni, affinché nessuna Regione incassi meno che nel 2010. Ma anche di distribuire diversamente i 347 milioni messi sul piatto dal Governo per la copertura fino a tutto maggio del superticket per la specialistica. Un compromesso anche per evitare soluzioni più pena-

lizzanti per Sud e Liguria dell'approdo in Stato-Regioni della proposta del Governo. Del resto alle porte si temono nuovi tagli: sui farmaci (si veda altro articolo a pagina 37) ma anche sugli oltre 400 milioni che da giugno in poi mancherebbero per evitare il ritorno del superticket sulla specialistica, che le Regioni potranno coprire con proprie risorse o, se vorranno, con una raffica di mini ticket. Intanto sempre ieri Fazio ha messo sull'avviso: «Non pensiamo al momento a tagli in sanità, ma siccome le cose vanno valutate, ho messo al lavoro i miei perché, in caso di problemi, perlomeno si vada in direzione di una tassa di scopo». Ticket «di scopo», si direbbe: anche perché per il ministro il ticket «non serve per fare cassa ma per scoraggiare l'inappropriatezza delle prestazioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

SEGUE GRAFICO



Il fondo sanitario



Risorse trasferite alle Regioni. Dati in miliardi di euro



Federalismo – Al via istruttoria tecnica della Copaff

In bilico un miliardo di trasferimenti statali ai Comuni

FABBISOGNI - Il 72% degli enti locali ha risposto ai questionari Sose - Calderoli apre a Chiamparino sulla clausola di salvaguardia per i tagli

ROMA - Un miliardo di euro in bilico per i Comuni. A tanto ammontano i trasferimenti statali che, con il federalismo, difficilmente si tramuteranno in entrate fiscali. Almeno stando a una rilevazione della commissione tecnica di attuazione (Copaff) su cui è partita ieri un'istruttoria tecnica con l'Anci. Il documento aggiorna le stime compiute nove mesi fa dall'organismo guidato da Luca Antonini e inserite nella relazione al Parlamento del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E offre la fotografia più aggiornata possibile della finanza locale una settimana dopo l'entrata in vigore del decreto attuativo sul fisco municipale che dispone la cancellazione, a partire da quest'anno, di tutte le erogazioni dello Stato ai Comuni e la loro sostituzione con un mix di tributi propri e quote di imposte erariali. Nessuna novità per i trasferimenti da fiscalizzare che vengono quantificati

in 11,2 miliardi: lo stesso valore indicato nella relazione tecnica al Dlgs sul federalismo municipale. In quella sede mancava però il calcolo di quelli da cancellare perché privi dei requisiti di «permanenza» e «generalità». Che adesso vengono stimati in poco più di un miliardo di euro. La tabella tiene conto dei tagli imposti dalla manovra estiva di un anno fa e fornisce anche il dettaglio delle voci destinate ad andare in soffitta: si va dagli 11 milioni per la stabilizzazione dell'ex personale dell'ente italiano tabacchi (Eti) ai 420 milioni per Roma capitale (che sarà disciplinata da un Dlgs ad hoc), passando per i 387 dei contributi per sviluppo investimenti. Ma non mancano i micro-interventi come i 20 milioni per il Comune di Molfetta, i 2 milioni destinati a Pozzuoli e i 450mila euro per Pietrelcina, paese natale di Padre Pio. Su questi numeri partirà ora un'istruttoria tecnica con i rap-

presentanti dell'associazione dei sindaci per validarli e far partire il processo di fiscalizzazione. Un'altra istruttoria tecnica interesserà il fisco municipale nel suo complesso. Nel corso di un incontro con il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si è detto disponibile a introdurre una clausola di salvaguardia sulla falsariga di quella concessa alle Regioni. Cioè attraverso un tavolo da avviare nel 2012 per verificare se nel 2013 sarà possibile ricalcolare i trasferimenti da fiscalizzare al netto dei tagli (e sempre sul municipale si veda altro articolo a pagina 34). Nella stessa sede si discuterà di come strutturare il fondo perequativo a regime visto che il Dlgs disciplina solo quello transitorio. Intanto prosegue la marcia di avvicinamento ai fabbisogni standard che partiranno l'anno prossimo e che, come ribadito da Antonini a un

convegno organizzato a Roma da Confprofessioni, permetteranno di «rendere trasparente tutto ciò che oggi è oscuro». Alla stessa iniziativa ha partecipato anche Giampiero Brunello, direttore della società studi di settore Sose Spa che insieme all'Ifel Anci ha elaborato i questionari destinati agli enti locali per calcolare il fabbisogno. A fronte di 7.082 invii Sose ha ricevuto 5.102 risposte e spera di superare le 6mila entro l'anno. Tuttavia, secondo Brunello, è possibile che un migliaio di Comuni non risponda. Da qui il suo auspicio che venga introdotto entro ottobre un meccanismo che «consenta di assegnare d'ufficio un costo standard peggiore a chi non risponde». Prevedere il semplice taglio dei trasferimenti per lui non basta visto che spariranno lo stesso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Immigrazione – Primo bilancio dei costi sostenuti a partire dal 12 febbraio: per il residence di Mineo impiegati 1,2 milioni

Per l'emergenza già spesi 30 milioni

Dieci milioni di fondi per i Cie, sei al noleggio di navi per spostare i migranti - I VOLI DI RIENTRO - Per affittare un aereo servono 70mila euro, ciascun immigrato è accompagnato da due poliziotti cui va l'indennità di missione

ROMA - Costa cara l'emergenza immigrazione. In queste ore si sta ultimando l'ordinanza di protezione civile per accogliere in tutte le regioni – eccetto l'Abruzzo – profughi e tunisini con il permesso temporaneo di protezione umanitaria. Questi ultimi, alla fine, dovrebbero essere poco più di 8mila. E per «il primo impatto» - quello dei prossimi mesi - la cifra prevista dall'ordinanza in arrivo è pari a 110 milioni. Anche se erano girate stime molto più alte. Si vedrà alla fine dell'anno. Intanto sono ormai delineate le spese sostenute dall'inizio dell'emergenza umanitaria, dichiarata dal Governo il 12 febbraio e gestita dal commissario Giuseppe Caruso, prefetto di Palermo, che curerà fino al 30 giugno il passaggio di consegne mentre Franco Gabrielli, capo della protezione, diventa il nuovo commissario straordinario non appena l'ordinanza sarà firmata da palazzo Chigi. Si può fare, dunque, un primo consuntivo delle spese già fatte. Il «residence degli aranci», la

struttura a Mineo, in provincia di Catania, dove il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha voluto convogliare finora gli immigrati che hanno richiesto asilo ed erano ospitati in tutta Italia, è stata espropriata. E sono stati fatti lavori di manutenzione ordinaria: il costo mensile per la requisizione è di 600mila euro; a fine aprile saremo già al doppio. Uno degli oneri più pesanti, poi, riguarda il noleggio delle navi civili per il trasporto degli immigrati da Lampedusa ai centri – soprattutto tendopoli – sparsi sul territorio. Una prima stima di massima si può fare attorno ai 6 milioni, ma (siccome non tutte le compagnie hanno ancora presentato il conto) il totale potrebbe lievitare fino a 15-16 milioni. Le prefetture, poi, dovranno avere rimborsi per l'allestimento delle stesse tendopoli, strutture tra l'altro che scompariranno in pochi giorni sostituite dal sistema di accoglienza definito dalla Protezione civile con le Regioni. La somma necessaria, in questo caso, dovrebbe ammontare a circa

10 milioni. Una cifra analoga, poi, servirà in fretta per Cda (centri di accoglienza), Cie (centri di identificazione ed espulsione) e Cara (centri accoglienza richiedenti asilo). Il motivo è presto detto: lo stanziamento 2011 per i centri era stato tarato su quello 2010, anno che ha registrato il minimo di presenze a causa dell'azzeramento degli sbarchi. Nei Cie, in particolare, le presenze erano dimezzate e i fondi necessari di conseguenza. Dopo il maxi-esodo di inizio anno i centri si sono tutti riempiti in un baleno – erano le prime strutture da utilizzare, poi si è passati alle tendopoli – perciò ora occorre pagare il raddoppio o quasi delle presenze: servono, in sostanza, una decina di milioni. Un capitolo a parte, poi, lo merita il costo dei voli di rimpatrio. Sono al momento un segnale visibile dell'accordo con la Tunisia, un mezzo di deterrenza per gli sbarchi - che tuttavia proseguono, sia pure in modo incostante -, una dimostrazione al resto d'Europa di una politica sull'im-

migrazione non proprio lasista. Peccato che la Tunisia ci abbia imposto di riportare in patria non più di 30 connazionali per ogni volo. Se ne fanno due, tutti i giorni, da giovedì della scorsa settimana. Ogni volo costa, per il noleggio dell'aereo, tra i 50 e i 70mila euro. E ogni straniero è accompagnato da due uomini delle forze dell'ordine, con un'indennità complessiva di missione a testa di 100 euro al giorno: ogni viaggio, dunque, implica circa 6mila euro di costo di personale (60 agenti). Un mese di rimpatri, insomma, può pesare sul bilancio statale fino a 4,5 milioni. Il rischio è che prima o poi si debba fare una valutazione di costo/efficacia. Di fatto, a oggi ci sono circa 30 milioni già in carico, voli di rimpatrio esclusi. A questi saranno aggiunti i 110 milioni del fondo di protezione civile. Ma molti pensano che queste somme, alla fine, non saranno sufficienti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Tributi locali – Bocciate solo le delibere prima del 7 aprile

Aumenti Irpef già decisi legittimi ma sospesi

MILANO - I Comuni che hanno già approvato il bilancio 2011 potranno deliberare l'istituzione o l'aumento dell'addizionale Irpef, e l'introduzione della tassa di scopo, senza dover riapprovare il preventivo. Le delibere che ritoccano i tributi «liberati» dal federalismo municipale sono illegittime se varate prima del 7 aprile, data di entrata in vigore del Dlgs con il nuovo Fisco comunale, e legittime ma «sospese» se approvate dopo quella data. Sono i chiarimenti contenuti in una risoluzione che il ministero dell'Economia sta per emanare, dopo averla concordata con il Viminale, per chiarire i dubbi applicativi sugli interventi tributari resi possibili dal federalismo municipale. La risoluzione, a

quanto si apprende, dovrebbe rimuovere l'ostacolo principale incontrato finora dai Comuni nei movimenti delle aliquote; le regole, nell'interpretazione della Corte dei conti della Lombardia suffragata poi dalle Sezioni riunite di controllo nella delibera 2/2011, impedirebbero di istituire o aumentare i tributi, con effetto retroattivo, dopo aver approvato il bilancio preventivo. Le indicazioni ministeriali andranno in senso contrario, e apriranno la strada a modifiche tributarie anche dopo il varo del preventivo, purché assunte entro il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci (quest'anno, grazie a una doppia proroga, è slittato al 30 giugno). Ma che cosa succede ai Comuni che

hanno già varato gli aumenti dell'addizionale o l'introduzione dell'imposta di soggiorno, magari proprio per rispettare la contestualità fra scelte tributarie e di bilancio richiamata dalla Corte dei conti? La risoluzione ministeriale dovrebbe dividere questi Comuni in due famiglie: i primi, che hanno votato le delibere prima dell'entrata in vigore del Dlgs il 7 aprile scorso, non avranno chance, e dovranno votare nuovamente la decisione. Le delibere di chi ha scelto dopo il 7 aprile, invece, saranno considerate «legittime» ma «sospese» fino al 7 giugno, data di scadenza per l'emanazione dei regolamenti ministeriali che dovrebbero disciplinare addizionale Irpef e imposta di

infatti, fissa i criteri per i ritocchi (tetto del 4 per mille all'aliquota e del 2 per mille agli aumenti per l'Irpef, proporzionalità e limite a 5 euro per l'imposta di soggiorno), ma spiega che potranno essere adottati dai Comuni «in mancanza del regolamento» entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dlgs. Molti Comuni, però, sono intervenuti sulle aliquote senza aspettare i termini, e ora si vedono «sospese» le decisioni. Resta il fatto, comunque, che la sospensione non permette di iscrivere a bilancio il gettito previsto, e quindi di coprire con questa entrata le spese indicate negli stessi preventivi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Immobili – Intesa con l'Agencia del territorio

Aiuto dai geometri sulle case fantasma

*IL SOFTWARE - Con le ortofoto sono definiti metrature e vani medi
Il sopralluogo verifica i piani e prepara la rendita presunta*

Per le case fantasma l'agenzia chiama a raccolta i geometri. Abbandonata l'idea di fare da solo, il Territorio ha scelto la strada della convenzione con l'ordine professionale, a costo zero e con buone prospettive di risolvere in tempi ragionevoli il problema delle centinaia di migliaia di case che non saranno regolarizzate entro il 30 aprile. Il 30 aprile (di fatto il 2 maggio) è il termine per accatastare i fabbricati nuovi (o le variazioni) che non risultano al catasto e che sono emersi grazie all'azione di accertamento dell'agenzia del Territorio. La stima è di circa 2 milioni di unità immobiliari, al netto di immobili che non hanno rilevanza catastale. Di questi, almeno la metà sono già stati regolarizzati e a fine aprile si arriverà forse a 1,3 milioni. Lo zoccolo duro è rappresentato da quelli che hanno problemi con la normativa urbanistica. Ma

anche da quelli senza padrone, cioè di proprietà di persone defunte da anni e i cui eredi non si sono preoccupati volturare, spesso perché discendenti di emigrati e del tutto inconsapevoli delle proprietà in Italia. I punti qualificanti del protocollo d'intesa firmato il 13 aprile prevedono che entro fine mese agenzia e geometri si impegnino a sensibilizzare i proprietari per incrementare le denunce spontanee e per svolgere attività propedeutiche all'attribuzione della rendita. Passato il 30 aprile, il Territorio, attraverso gli uffici provinciali, fornirà al collegio provinciale dei geometri l'elenco delle particelle catastali non regolarizzate. Il consiglio nazionale si impegna a garantire che i geometri di supporto nell'operazione siano selezionati «sulla base di una riconosciuta esperienza» e non abbiano subito condanne penali o sanzioni disciplinari. L'inca-

rico sarà sottoscritto dal direttore provinciale dell'agenzia. A questo punto il professionista riceverà il software Sogei necessario a redigere le proposte di aggiornamento catastale. Entro 60 giorni dalla data di consegna dell'elenco delle particelle i geometri dovranno consegnare all'agenzia le rendite proposte, mentre il Territorio si riserva di controllare il loro operato. In ogni caso, le operazioni dovranno concludersi entro il 31 ottobre 2011. «Oltre a essere molto vicini professionalmente all'agenzia - dice Bruno Razza, del consiglio nazionale geometri - noi possiamo trovare l'approccio giusto con i proprietari che non avranno regolarizzato l'immobile. Ad aiutarci è il nostro radicamento sul territorio». L'operazione, spiega Razza, è molto semplificata dal software e si potrà fare speditamente: «Io potrei fare 5-10 rendite al giorno. Per una villetta di

10 vani catastali serve da mezz'ora a un'ora. Non occorre misurare con precisione ma sopralluogo e foto sono comunque indispensabili: avendo già ricavato metratura e vani medi dalle ortofoto, con il sopralluogo si individuano i piani e diventa possibile elaborare una rendita presunta, che credo sarà leggermente alta, per spingere i proprietari all'accatastamento». Rimane il problema, riconosce Razza, delle aree con abusi edilizi. «Per noi è comunque un importante veicolo promozionale, un'opportunità di lavoro. Speriamo nel ritorno per l'accatastamento dopo l'attribuzione della rendita presunta. Inoltre, compenseremo la gratuità attribuendo crediti formativi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

Corte conti – Per i centri fino a 5mila abitanti

Collaboratori dei Comuni svincolati dal turn over

MILANO - I quasi 6mila Comuni italiani che contano meno di 5mila abitanti e sono quindi esclusi dal Patto di stabilità possono sottoscrivere contratti di collaborazione coordinata o a progetto liberamente, a prescindere dal turn over. Lo hanno chiarito le Sezioni riunite di controllo della Corte dei conti nella delibera 20/2011, diffusa ieri, in cui hanno ripercorso tutti i limiti introdotti nelle politiche del personale locale dalle ultime norme. Il tassello nuovo, offerto dall'interpretazione della magistratura contabile, è appunto rappresentato dalla «libertà di co.co.co.» (o co.co.pro.) negli enti non soggetti al Patto di stabilità. Per loro, la norma di riferimento continua a essere rappresentata dal comma 562 della Finanziaria 2007 (legge 296 del 2006), che impone ai piccoli Comuni di limitare le assunzioni entro il tetto rappresentato dal numero di

assunzioni dell'anno precedente. Il quesito, avanzato da un Comune alla Sezione di controllo Liguria e da questa girato alle Sezioni riunite, era se co.co.co. e co.co.pro. rientrano o meno nel concetto di «assunzione» previsto dalle norme sul personale degli enti locali. I collaboratori, spiega la delibera richiamando le ultime manovre, fanno parte a pieno titolo delle «spese di personale», che nei piccoli enti non devono superare (al netto degli adeguamenti contrattuali) quelle registrate nel 2004, come prevede lo stesso comma 562; i «vincoli assunzionali», però, sono un'altra cosa, e i collaboratori ne restano esclusi. Per questa ragione, i contratti di collaborazione possono prescindere dal numero di cessazioni intervenute nell'anno precedente: anche perché, aggiungono i magistrati contabili, altrimenti si determinerebbe un quadro «del tutto irragione-

vole». Visti gli organici ridotti dei piccoli enti, ancorare la possibilità di contratti di collaborazione al pensionamento di personale di ruolo metterebbe le amministrazioni «nell'impossibilità di ricorrere a forme di collaborazioni altamente qualificate con effetti paradossali sul buon andamento dell'attività amministrativa locale». La delibera segna una nuova tappa nel processo di emancipazione dei piccoli Comuni dai vincoli del turn-over (la disapplicazione del tetto del 20%, introdotto dalla manovra estiva, era già stata indicata con le delibere 3-5/2011 delle stesse Sezioni riunite), ma non implica un via libera generalizzato alle collaborazioni. I rapporti di collaborazione, precisa la Corte, devono avere «carattere temporaneo», per coprire i buchi d'organico «nelle more di un'adeguata programmazione» e di «una riorganizzazione degli uffici in

forma associata». L'associazionismo, rilanciato in forma obbligatoria per i Comuni fino a 5mila abitanti dall'ultima manovra estiva, in realtà deve ancora crescere, e le Sezioni riunite si rivolgono alle Regioni per incitarle a individuare le «dimensioni territoriali ottimali» per le gestioni associate, come chiesto dal Dl 78/2010. Le collaborazioni, infine, devono rappresentare un'eccezione se riferite a «funzioni pubbliche indefettibili», che devono essere svolte prioritariamente da personale in organico e non devono eludere tetti specifici di spesa, a partire da quello relativo alle consulenze, che nel 2011 non possono superare il 20% della spesa 2009. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Corte conti

Possibile il rimborso per le missioni con l'auto

Si riapre la questione infinita dei rimborsi per l'utilizzo del mezzo proprio da parte dei dipendenti pubblici in missione. La possibilità di introdurre nei regolamenti interni «forme di ristoro» dei costi sostenuti dal dipendente pubblico che si sposta per lavoro con la propria auto ricompare in una delibera (la 21/2011, diffusa ieri) delle Sezioni riunite di con-

trollo della Corte dei conti. Quando l'utilizzo del mezzo privato «risulti economicamente più conveniente» per l'amministrazione, l'indennizzo si può approvare, purché tenga conto «delle finalità di contenimento della spesa». Un limite, quello specificato nella delibera, piuttosto flessibile, che può essere utilizzato dagli enti pubblici e che segna una novità nell'interpretazione

di una norma nata male. La manovra estiva (articolo 6, comma 12 del Dl 78/2010) aveva cancellato tout court i rimborsi, rischiando di appiedare anche gli ispettori del Fisco e del Lavoro. Per sanare questo primo problema era intervenuta la Ragioneria, spiegando (e forzando un po' la legge) che il personale ispettivo era escluso dal blocco. Le Sezioni riunite della Corte

avevano prima spiegato (delibera 8/2011) che l'autorizzazione andava comunque data per attivare la copertura assicurativa, e ora nella nuova delibera riaprono la strada agli indennizzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Cassazione – Il problema in caso di evasione dell'Ici

Salta l'indennità di esproprio

Parola ai giudici della Consulta

Nuove incertezze per l'indennità di esproprio, se manca una dichiarazione di valore ai fini Ici. Questo è lo scenario che deriva dalla sentenza delle Sezioni unite della Cassazione n. 8489 del 14 aprile. La pronuncia pone alla Corte costituzionale uno specifico quesito, chiedendo se possa ritenersi conforme alla Carta fondamentale la situazione di chi, subendo un esproprio per finalità pubbliche, rischi di non percepire alcunchè a causa di una propria, precedente evasione fiscale di Ici. Il dubbio riguarda l'indennizzo (articolo 37 del Dpr 327/2001) connesso alla perdita del bene: l'indennizzo è oggi pari al valore venale del bene, ma deve rimanere nei limiti del valore Ici dichiarato. Se quindi il proprietario ha dichiarato al

Comune una somma inferiore al valore del bene, risparmiando Ici, vedrà ridotto l'indennizzo che gli spetta. I ruoli di contribuente e di proprietario, al momento dell'esproprio per pubblica utilità, infatti, si invertono e chi ha pagato meno Ici percepirà meno indennizzo. Questo meccanismo parte dall'esigenza di ancorare l'entità dell'indennizzo ad un valore autodichiarato dal proprietario in sede di prelievo comunale sulle aree edificabili, sulla base dell'autodichiarazione del proprietario. Accade spesso che i proprietari non dichiarino al Comune il corretto valore del bene, risparmiando, soprattutto, quando un'area lievita di valore e da agricola diventa potenzialmente edificabile. Se il Comune non si accorge dell'evasione fiscale (con accertamento

soggetto a prescrizione quinquennale), il risparmio può essere ingente. Ma se il bene è soggetto ad esproprio, per realizzare, ad esempio, una strada o altra opera pubblica, l'indennizzo non potrà superare l'importo dell'Ici versata ed il risparmio connesso all'evasione fiscale si ritorce in danno per chi subisce l'esproprio. Già altre volte la Cassazione si era occupata del problema (sentenza 19/2008) giungendo alla conclusione che una dichiarazione Ici infedele non avrebbe potuto azzerare completamente l'indennizzo in caso di esproprio, ma avrebbe innescato una procedura di accertamento (con determinazione di valore e relative sanzioni per omessi versamenti) utile ai fini della determinazione dell'indennizzo. Con la sentenza 8489

del 14 aprile, le Sezioni Unite tornano oggi sui loro passi e danno più peso alla differenza tra omessa ed infedele dichiarazione. La Corte ritiene necessario squalificare il tentativo del contribuente di sottrarsi integralmente al pagamento dell'Ici ed abbassa la soglia di indennizzo in tutti i casi in cui non si è pagata l'Ici. Ma ciò potrebbe condurre ad un esproprio senza indennizzo, contrario agli articoli 42 della Costituzione e 6 della Convenzione sui diritti dell'uomo. Ed appunto questo è il quesito che la Cassazione rivolge al giudice delle leggi, chiedendo se l'omessa dichiarazione Ici possa azzerare del tutto l'indennizzo che spetta al proprietario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

LA MASSIMA

Il contenuto dell'articolo 16 del decreto legislativo 504/1992 (in tema di Ici), in base al quale l'indennità di esproprio è collegata all'Ici versata e può quindi oscillare (in caso di omessa dichiarazione o dichiarazione di valori assolutamente irrisori) fino alla sua totale vanificazione, pone un problema di legittimità costituzionale per contrasto con l'articolo 42 della Costituzione, comprimendo i diritti dell'espropriato oltre i limiti di un ragionevole legame con il valore venale e del "serio ristoro" anche in considerazione del disposto dell'articolo 6 prescritto dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo. La sanzione della perdita totale dell'indennità rischia di essere considerata una confisca, per la sproporzione rispetto alla violazione (l'omesso pagamento dell'Ici) cui è collegata.

Salute – In vigore i tagli fino al 40% decisi dall’Agenzia del farmaco

Via agli sconti sui medicinali generici ma rischio ticket per gli assistiti

IL PARADOSSO - A carico dei cittadini è possibile un costo aggiuntivo per l'acquisto dei prodotti «originator»

ROMA - Scatta da oggi il taglio anche fino al 40% dei prezzi di riferimento per 4.188 confezioni di farmaci fuori brevetto, i cosiddetti off patent che includono i generici e i medicinali originatori (originator) dei generici. E per i cittadini si presenta fin da questa mattina in farmacia il rischio di un ticket neanche troppo mascherato in più. Decisa dal Cda dell'Aifa (Agenzia del farmaco) il 30 marzo scorso in applicazione della manovra estiva per il 2011 (Dl 78 convertito nella legge 122/2010), la potatura dei listini degli off patent avrà effetti di risparmio per oltre 600 milioni per il Servizio sanitario nazionale, e in teoria dovrebbe comportare meno spese anche per i cittadini. Ma proprio per i pazienti – sia che li paghino direttamente, sia che l'acquisto di questi medicinali sia a carico del Ssn – è alle porte da subito una mini stangata. Tutto dipende dall'adeguamento all'ingù – e dal livello dell'adeguamento stesso – dei listini sia dei generici che degli originator ai nuovi prezzi di rife-

rimento decisi dall'Aifa. Gli originator spesso costano di più e i cittadini devono pagare la differenza di prezzo rispetto a quello di riferimento del farmaco generico se l'acquisto è a carico del servizio pubblico. Pagheranno l'intero prezzo, naturalmente, se e quando li acquistano interamente a proprio carico. E questo avverrà anche per i generici che non si adeguano al nuovo prezzo di riferimento. Per sapere come andranno le cose per i cittadini, bisogna attendere le mosse delle aziende titolari dei farmaci, che devono decidere se e di quanto abbassare i listini dei prodotti che hanno in portafoglio, con una comunicazione da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale (parte seconda) e naturalmente da notificare all'Aifa. Fino ad allora – e i tempi non saranno comunque brevissimi – i farmaci off patent manterranno il prezzo attuale. Già da oggi, intanto, e fino a nuove comunicazioni in «Gazzetta» arrivate ieri solo col contagocce, per i cittadini significherà pagare un differenziale più alto rispet-

to al nuovo prezzo di riferimento del generico se il farmaco è prescritto con la ricetta rosa del Ssn. Il carico maggiore o minore per i cittadini dipenderà appunto da quanto – e se – sarà abbassata l'asticella dei prezzi. Si devono attendere insomma le decisioni delle industrie, pesantemente colpite dalla manovra del Governo che non a caso hanno subito e duramente contestato, sostenute sia dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sia da farmacisti e grossisti che hanno anche richiesto (e non ottenuto) una proroga dell'entrata in vigore del provvedimento. E si deve sperare che medici e farmacie facciano la loro parte. Le farmacie continuando a informare i cittadini su qual è il farmaco fuori brevetto disponibile meno costoso. Operazione di trasparenza che dal lato della prescrizione è attesa anche (se non soprattutto) dai medici: sempreché siano informati e aggiornati, e sempreché sponsorizzino – se in «scienza e coscienza» lo ritengano necessario (tanto più che nella ricetta pos-

sono pretendere la non sostituibilità del prodotto prescritto) – i consumi dei prodotti meno cari per chi li acquista. La manovra estiva voluta dal Governo sui prezzi dei farmaci fuori brevetto – pensata per incrementare le vendite dei generici puri – non è stata certo di facile applicazione per l'Aifa, che da subito non ha nascosto tutte le sue perplessità e preoccupazioni nel varare la nuova lista di trasparenza dei farmaci off patent. I tagli, che escludono i farmaci fino a 2 euro di costo, sono diversificati: fino al 10% per 2.298 confezioni; dal 10 al 20% per 768 prodotti; dal 20 al 30% per altre 251 confezioni; dal 30 al 40% per i listini di 703 farmaci. Da notare che il 25% circa degli off patent ha un prezzo superiore a quello di riferimento e determina il 71% dell'intera spesa di questo mercato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

IL PUNTO**Con più spesa pubblica ripartirebbe anche l'Italia**

«**N**on voglio fare certo il sottosegretario di Tremonti!», ha esclamato nei giorni scorsi Giancarlo Galan, neoministro dei Beni culturali, lamentando la cronica e asfissiante carenza di risorse pubbliche per la cultura, i monumenti, le opere d'arte e i reperti archeologici che affligge il Paese. Una delle tante voci di disagio, questa espressa con tono sferzante e marcato accento veneto, che periodicamente si levano dall'interno del governo all'indirizzo dell'inquilino di via XX Settembre, il potente ministro dell'Economia, che tiene i cordoni della borsa di tutta la spesa pubblica. In effetti, come rivelano alcune ricerche indipendenti, perfino la torpida crescita economica dell'Italia – il punto debole della nostra situazione congiunturale – apparirebbe assai più vicina a quella della locomotiva tedesca se si potesse depurare il calcolo dalla componente pubblica: in altre parole, la nostra industria privata ha ripreso a crescere, ma la frenata della spesa pubblica è tale da assorbirne il dinamismo e restituire un totale statistico debole. Eppure: come gettare la croce addosso a Tremonti, se questo è il prezzo per una tenuta dei conti pubblici che sta stupendo il mondo? È vero che il debito pubblico è salito, ma il deficit sta tornando sotto controllo e se chiuderà il 2011 sotto il 4% nel rapporto col pil, per poi scendere di nuovo sotto il 3% nel 2012, sarà

lecito – come riconosceva lo stesso Alberto Quadrio Curzio, uno dei nostri più autorevoli economisti politici – parlare di un grande successo. E allora? Allora la vera carta della ripresa potrà essere giocata solo quando anche lo Stato potrà tornare a investire. Il che sarà, si spera, l'effetto di medio periodo dell'annunciata riforma fiscale che Tremonti prepara per fine aprile. Da una parte, andranno misurati gli effetti del federalismo sui saldi: e qui, fino a prova contraria, lo scetticismo è lecito, perché l'assenza di proteste, barricate e sit-in di sbarramento da parte delle Regioni scialacquatrici fa pensare che esse non temano i tagli che dovrebbero toccare loro se la riforma fosse stata più severa.

Dall'altra parte si ripareranno gli effetti della lotta all'evasione, che ha già dato molte soddisfazioni ma molte altre potrà darne perché le aree grigie sono ancora vastissime e, quelle, non incidono sul pil. Anche e soprattutto se per contrastarle si riattiverà – come auspicava di recente in un'intervista a Punto e a capo su Class News Msnbc lo stesso presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti – la leva della smaterializzazione del contante, vera arma totale contro la microevasione fiscale permanente di molte categorie di contribuenti.

Sergio Luciano

In consiglio regionale si pensa a come recuperare i giovani

In Veneto troppi bulli

E il Pdl propone il servizio civile estivo

«Il problema è il cazzeggio». Punto. Dario Bond, capogruppo del Pdl al Consiglio regionale veneto, non usa mezzi termini per individuare quel che non funziona tra i giovani della regione. Il caso sollevato dal sindaco di Calalzo di Cadore Luca De Carlo (quello che ha reintrodotto il bonus bebè, tanto per intenderci) è serio: i giovani, anzi i «bulli», si ubriacano pure in orario scolastico, le sanzioni non bastano, serve altro per questi ragazzi. Bene, ma cosa? Il pidiellino prova a rispondere al primo cittadino montanaro. «Dobbiamo proporre una valida alternativa ai nostri ragazzi», dice

Bond: «Per questo penso a una sorta di servizio civile estivo con la stessa filosofia che ha portato alla nascita dei nonni vigili. Penso a degli studenti netturbini o comunque garanti del decoro dei paesi». Quindi, agli anziani, gestiti in cooperative, gli si affida l'incarico di aiutare i bambini ad attraversare la strada fuori da scuola o di controllare le aule studio delle biblioteche, ai giovani che sono ancora forti e vigorosi si fanno imbracciare rastrello e sacco del pattume. E via a lavorare. «La questione è seria», ragiona Bond, «ed è emersa anche da un recente studio dell'Ulss 2 di Feltre con la Regione e il Ministero della

Gioventù. In montagna il disagio è più diffuso che altrove, da qui la necessità di correre ai ripari, trovando una soluzione anche in vista delle imminenti vacanze estive». Se i giovani non sanno come passare il tempo e non trovano di meglio che ubriacarsi, tanto vale farli «sgobbare». E se questo coincide pure con l'interesse pubblico di tenere pulita una città, bhé tanto meglio. Il capogruppo azzurro promette di portare la proposta in commissione regionale, e lunedì, dice lui, ne parlerà pure con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «C'è da capire se si può attuare un modello elastico simile a quello dei

nonni vigili», dice Bond, «prevedendo anche un piccolo gettone di presenza, in questo modo non solo i ragazzi verranno incentivati a fare qualcosa per il loro paese sentendosi utili, ma anche responsabilizzati sull'uso del proprio denaro». Quanto alle attività, Bond pensa a mansioni tanto semplici quanto utili: ripulire gli spazi verdi pubblici, le panchine, ritinteggiare le staccionate. Insomma, far sistemare ai ragazzi quegli stessi elementi di arredo urbano che spesso sono preda proprio del vandalismo giovanile.

Giovanni Bucchi

Il provvedimento per consentire aggiustamenti tecnici alla tracciabilità e all'invio dei dati

Spesometro, rinvio al primo luglio

Più tempo per il monitoraggio delle transazioni over 3.600

Partirà dal 1° luglio 2011, anziché dal 1° maggio, il monitoraggio delle transazioni da 3.600 euro in su per le quali non è obbligatoria l'emissione della fattura, ai fini dell'invio telematico all'Agenzia delle entrate dell'elenco delle operazioni Iva. Il rinvio è stato disposto dall'agenzia con un provvedimento firmato dal direttore Attilio Befera e pubblicato sul sito istituzionale ieri, 14 aprile 2011. Alla base della decisione dell'amministrazione, la considerazione delle esigenze di apportare i necessari adeguamenti, anche tecnologici, connessi al nuovo adempimento della comunicazione telematica. Due mesi di tempo in più, quindi, che dovrebbero essere impiegati anche per risolvere taluni aspetti critici tuttora aperti, per esempio l'individuazione dei contratti «collegati», le modalità di identificazione del cliente. A quest'ultimo proposito, occorrerebbe la conferma che il fornitore debba limitarsi ad acquisire dal cliente privato consumatore il codice fiscale e non abbia, quin-

di, l'obbligo (o il potere) di controllare un documento di identità (salvo il caso di pagamenti con mezzi diversi dal contante). Se il cliente è un soggetto estero, invece, è prevista la comunicazione dei dati anagrafici, ma anche in questo caso è dubbio se il fornitore debba limitarsi a prendere nota di questi dati o debba invece esigere l'esibizione di un documento di identità. L'adempimento, istituito dall'art. 21 del dl 78/2010 e attuato con il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 22 dicembre 2010, presenta, dunque, ancora molte incertezze. Certo, la prima scadenza, relativa alla comunicazione delle operazioni da 25.000 euro in su fatturate nel 2010, è ancora lontana, essendo stato previsto, in fase di prima applicazione, che l'invio può essere effettuato fino al 31 ottobre 2011. A partire dalle operazioni dell'anno 2011, poi, la soglia di rilevanza è fissata, secondo legge, nell'importo di 3.000 euro al netto d'Iva, elevato a 3.600 euro Iva inclusa per le operazioni per le quali non sussiste obbligo

di fattura, mentre la scadenza per la trasmissione della comunicazione è fissata al 30 aprile dell'anno successivo. Tuttavia gli operatori hanno l'esigenza di definire subito le modalità, anche informatiche, di rilevazione dei dati da comunicare, per cui occorre sin d'ora avere un quadro preciso dei criteri da seguire per la selezione delle operazioni soggette alla comunicazione. Vi è incertezza, proprio per restare all'oggetto del provvedimento di rinvio adottato ieri dall'agenzia, anche per quanto riguarda la portata dell'espressione «operazioni per le quali non ricorre l'obbligo di emissione della fattura», che comporta, come si è visto, la decorrenza dell'adempimento con riferimento alle operazioni effettuate solo a decorrere dal 1° luglio prossimo e l'adozione della soglia di 3.600 euro al lordo dell'Iva (anziché 3.000 euro al netto). Come valutare, infatti, l'ipotesi in cui la fattura venga emessa perché richiesta dalla controparte? In questo caso, in base all'art. 22 del dpr 633/72, il fornitore ha,

letteralmente, l'obbligo di emettere la fattura e, pertanto, dovrebbe essere già tenuto alla rilevazione, sino dal 1° gennaio, con riferimento alla soglia di 3.000 euro al netto d'Iva. Se le cose stanno in questi termini, però, non si vede come si potrà distinguere, a posteriori, il caso in cui la fattura sia stata emessa perché richiesta dal cliente dal caso in cui sia stata emessa, invece, per libera scelta del fornitore, dettata eventualmente anche da opportunità gestionali (in presenza della fattura, infatti, i dati dell'operazione e della controparte sono registrati sistematicamente e possono essere agevolmente estratti anche ai fini della comunicazione all'agenzia, mentre con scontrini e ricevute fiscali la faccenda è senz'altro più complicata). Sarebbe più semplice, quindi, distinguere tra operazioni assistite da fattura e operazioni documentate invece da scontrino o ricevuta, lasciando perdere il riferimento all'obbligatorietà della fatturazione.

Giovanni Galli

FEDERALISMO/Nella disciplina dei trasferimenti immobiliari sopravvive il bonus riacquisto

Compravendite, restyling dal 2014

Imposte indirette soft, stop a tributi minori e agevolazioni - Il rovescio della medaglia è rappresentato dalla soppressione di tutte le agevolazioni ed esenzioni, ad eccezione del trattamento di favore previsto per la "prima casa"

Il federalismo municipale ridefinisce il regime fiscale delle compravendite immobiliari, attenuando le imposte indirette (diverse dall'Iva) e sopprimendo i tributi minori, ma cancellando tutte le esenzioni ed agevolazioni, eccettuata quella per l'acquisto della «prima casa». Nel 2014 entrerà infatti in vigore la nuova disciplina fiscale sui trasferimenti immobiliari delineata dall'art. 10 del dlgs n. 23/2011, che in linea generale riduce il complessivo carico tributario, eliminando di contro i trattamenti particolari, anche se previsti da disposizioni speciali. Dovrebbe sopravvivere però il «bonus riacquisto». **Il nuovo art. 1 della tariffa del Tur.** L'art. 10 del dlgs n. 23/2011 ha anzitutto sostituito il comma 1 dell'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr 131/86 (Testo unico registro), contenente le aliquote dell'imposta proporzionale di registro applicabili agli atti di trasferimento a titolo oneroso della proprietà di immobili, nonché agli atti traslativi o costitutivi di diritti reali immobiliari di godimento, prevedendo due sole ipotesi: a) trasferimento di beni immobili in genere: 9%; b) trasferimento di abitazioni

costituenti prima casa, eccettuate quelle di cui alle categorie catastali A1, A8 e A9: 2%. In entrambe le ipotesi, l'imposta dovuta non potrà comunque essere inferiore a 1.000 euro. La stessa disposizione ha abrogato le note al citato art. 1, eccettuata la II-bis, concernente i requisiti dell'agevolazione «prima casa», nonché «tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali», relativamente agli atti in questione. La disposizione, infine, stabilisce, per gli atti in questione e per tutti gli atti e formalità ad essi conseguenti, posti in essere per effettuare agli adempimenti presso il catasto ed i registri immobiliari, l'esenzione da: - imposta di bollo; - imposte ipotecarie e catastali; - tributi speciali catastali; - tasse ipotecarie. La nuova disciplina tributaria risulta, oltre che semplificata, generalmente più conveniente rispetto a quella attuale (applicabile fino al 31 dicembre 2013), salvo le situazioni caratterizzate da una base imponibile talmente modesta da far registrare un incremento del prelievo per via della previsione del minimo di 1.000 euro. Per esempio, la compravendita di un fabbricato non prima ca-

sa, che oggi sconta un carico di imposte di registro e ipocatastali complessivamente del 10%, oltre ai balzelli «satelliti» (bollo, tasse ipotecarie, tributi speciali catastali), pagherà soltanto il 9%. Analogamente, sulle compravendite di abitazioni in presenza dei requisiti «prima casa», il nuovo prelievo proporzionale sarà ridotto di un punto e saranno cancellati i tributi fissi. È da notare, a questo proposito, che si accentuerà la differenza impositiva rispetto agli atti soggetti all'Iva, per i quali l'aliquota resta fissata al 4% e non è suscettibile di riduzione in forza dei vincoli comunitari. **La soppressione delle agevolazioni ed esenzioni.** Il rovescio della medaglia è rappresentato dalla soppressione di tutte le agevolazioni ed esenzioni, ad eccezione del trattamento di favore previsto per la «prima casa». Non sarà più applicabile, ad esempio, l'aliquota dell'imposta di registro del 3% prevista per i trasferimenti di immobili storici, quella dell'8% prevista per i trasferimenti di terreni agricoli stipulati da imprenditori agricoli, quella dell'1% prevista per i trasferimenti di fabbricati esenti dall'Iva a favore di imprese di compravendita immobili-

liare, come pure l'imposta fissa di 168% prevista per i trasferimenti di immobili a favore dello stato e di determinati enti pubblici, oppure di onlus. Questo per quanto riguarda le agevolazioni tabellari. La soppressione riguarda però, come si è visto, tutte le agevolazioni ed esenzioni, anche previste da leggi speciali, ad esempio quelle per i giovani agricoltori e per la piccola proprietà contadina. Non è chiara, invece, la sorte del credito d'imposta per il riacquisto della «prima casa», previsto dall'art. 7 della legge n. 448/98; pur trattandosi certamente di una agevolazione tributaria connessa alla compravendita dell'immobile, essa potrebbe sopravvivere in quanto non si tratta, com'è noto, di un'agevolazione inerente specificamente al trattamento tributario applicabile agli atti di trasferimento, ma di un bonus accordato al contribuente che vende la «prima casa» per riacquistarne un'altra entro un anno. Nell'originaria versione della bozza di dlgs, invece, anche la sorte del bonus riacquisto sembrava segnata perché in quella sede si prevedeva la sostituzione dell'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari

15/04/2011

con l'imposta municipale propria «di trasferimento», mentre nel testo finale l'imposta municipale propria colpisce il possesso e non il trasferimento. **Decorrenza**

della nuova disciplina. L'avvio della nuova disciplina è fissata, come detto, al 1° gennaio 2014, e dunque per gli atti pubblici formati e le scritture private

autenticate da tale data. La decorrenza coincide quindi con l'entrata in funzione dell'Imp (Imposta municipale propria) e con l'attribuzione ai comuni di una quo-

ta del gettito dei tributi sui trasferimenti di immobili di cui all'art. 10 del dlgs n. 23/2011.

Roberto Rosati

L'avvocato Ue

Nei parchi l'eolico si può vietare

È giusto vietare la costruzione di impianti eolici a fini commerciali nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia, un'area naturale protetta a livello comunitario. La pensa così Jan Mazák, avvocato generale della Corte di giustizia dell'Ue, che ieri ha presentato le sue conclusioni sulla causa che vede la regione

Puglia contro la società Eolica di Altamura e l'azienda agro-zootecnica Franchini sarl. L'Eolica di Altamura ha acquisito i diritti per realizzare un parco eolico a fini commerciali sui terreni della Franchini, che rientrano nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Le richieste di nulla-osta per la realizzazione di un parco eolico so-

no state respinte dall'Ente parco nel 2006 e dalla Regione Puglia l'anno successivo. Quindi le due società si sono rivolte al Tar per chiedere l'annullamento del divieto. E il Tar ha a sua volta chiesto alla Corte di giustizia dell'Ue se la decisione della regione Puglia è compatibile con il diritto comunitario. L'Avvocato

generale Mazák ritiene che il divieto non sia discriminatorio e sia conforme agli obiettivi della politica energetica dell'Ue, perché la realizzazione e il funzionamento dei parchi eolici potrebbe produrre effetti negativi all'interno delle aree naturali protette a livello comunitario.

Gianluca Cazzaniga

La Cassazione amplia il riconoscimento

Demansionamento senza formazione

Stretta della Cassazione sul demansionamento. Ha diritto a essere risarcito anche del danno morale il lavoratore a cui sono state affidate nuove mansioni senza nessuna formazione, soprattutto se viene assegnato all'uso del Pc. È quanto affermato dalla Suprema corte che, con la sentenza numero 8527 del 14 aprile 2011, ha respinto il ricorso di un'azienda condannata a risarcire un dipendente trasferito e al quale erano state affidate nuove mansioni, senza nessuna preventiva istruzione. In particolare l'impiegato, che da sempre si era occupato di

amministrazione, era stato assegnato all'uso dell'elaboratore elettronico. Ma non aveva ricevuto nessun tipo di istruzione. Aveva quindi avuto delle forti difficoltà a ingranare nella nuova attività. Per questo aveva chiesto al tribunale di Milano il risarcimento del danno. I giudici avevano accolto l'istanza. La Corte d'appello e ora la Cassazione hanno reso definitiva la decisione, respingendo il ricorso dell'azienda. In sentenza si legge che «l'assunto della società è infondato, in quanto le considerazioni svolte dalla Corte territoriale non conducono a tale conclusione,

avendo la stessa, alla luce dell'istruttoria esperita, osservato come il lavoratore fosse stato assegnato all'uso dell'elaboratore elettronico senza la previa, necessaria istruzione e quindi con disagio dovuto all'evidente e incolpevole imperizia e conseguente pregiudizio per la dignità personale e per il prestigio professionale, tutelati dall'art. 35, primo comma, Cost». C'è di più. «In caso di accertato demansionamento professionale del lavoratore», si legge in un altro passaggio chiave delle motivazioni, «in violazione dell'art. 2103 c.c., il giudice di merito, con apprezza-

mento di fatto incensurabile in cassazione se adeguatamente motivato, può desumere l'esistenza del relativo danno, determinandone anche l'entità in via equitativa, con processo logico - giuridico attinente alla formazione della prova, anche presuntiva, in base agli elementi di fatto relativi alla qualità e quantità della esperienza lavorativa pregressa, al tipo di professionalità colpita, alla durata del demansionamento, all'esito finale della dequalificazione e alle altre circostanze del caso concreto».

Debora Alberici

Il ministro Calderoli ha rassicurato l'Anci. Dal 2013 i tagli del dl 78 potranno essere sterilizzati

Federalismo, nessuna sforbiciata

Da Iva e tributi immobiliari lo stesso importo dei fondi 2011

Federalismo fiscale senza sorprese per i comuni, almeno per il 2011. Nel primo anno di applicazione della riforma e in attesa che vengano definiti i fabbisogni standard, i sindaci potranno stare tranquilli. Perché riceveranno dalla compartecipazione Iva e dal fondo di riequilibrio alimentato dal gettito dei tributi immobiliari devoluti, esattamente quanto avrebbero incassato dai trasferimenti erariali al netto dei tagli del dl 78. Per il momento, dunque, i 2,5 miliardi decurtati a luglio 2010 dalla manovra correttiva dei conti pubblici peseranno sulle tasche dei municipi. Dal 2013 si vedrà. Dopo le regioni anche i sindaci (che tanto avevano protestato per il trattamento differenziato attuato dal governo) hanno infatti ottenuto una clausola di salvaguardia in grado di sterilizzare i tagli a partire dall'entrata a regime del federalismo. Le due promesse, che aiuteranno i comuni a guardare con più fiducia all'immediato futuro e alle

prossime scadenze contabili, sono state annunciate dal ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, nel corso di un incontro avvenuto ieri con una delegazione dell'Anci. L'impegno a fiscalizzare i trasferimenti nell'entità antecedente ai tagli (prendendo dunque come parametro i contributi 2010) è però legato a un'incognita non da poco. Analogamente a quanto previsto per le regioni, la revisione scatterà solo compatibilmente con la situazione di finanza pubblica che si avrà nel 2013. «Niente più di una norma programmatica», ha commentato il responsabile finanza locale dell'Anci, Salvatore Cherchi, consapevole che si tratti di una clausola condizionata da tante variabili. Ma per i sindaci è già qualcosa, visto che nel decreto sul fisco comunale (dlgs 23/2011) entrato in vigore il 7 aprile, non ve ne era traccia. Nel corso dell'incontro, Calderoli ha formalizzato alla delegazione Anci (guidata da Sergio Chiamparino e da

Oswaldo Napoli) l'intenzione di accelerare i tempi sull'emanazione dei dpcm attuativi che dovrebbero perciò tagliare il traguardo entro il 22 maggio (45 giorni dall'entrata in vigore del dlgs 23). Il decreto sull'Iva sarà emanato insieme a quello che definirà le regole di ripartizione del fondo di riequilibrio in modo da offrire subito certezze ai comuni sulle risorse a disposizione (si veda ItaliaOggi dell'8/4/2011). Ma già verso i primi di maggio potranno essere resi noti i primi dati sulla ripartizione dell'Imposta sul valore aggiunto. Un altro fronte su cui il ministro ha promesso di intervenire riguarda la fiscalizzazione dei trasferimenti in conto capitale. Sarà compito della Copaff (la Commissione paritetica presieduta da Luca Antonini) fare le opportune valutazioni per poi procedere alla fiscalizzazione. Ultimo fronte di intervento riguarda la perequazione a regime, su cui l'Anci chiede da tempo un decreto legislativo ad hoc.

Calderoli non si è sbilanciato sul punto, ma si è detto d'accordo sulla necessità di introdurre «norme più ampie e precise di quelle contenute nel decreto sul federalismo municipale». E al riguardo, secondo quanto riferito da Cherchi, «ha proposto di portare avanti un'istruttoria tecnica congiunta». Indicazioni utili sul punto potranno arrivare dalla prossima riunione della Commissione bicamerale (convocata per martedì) dove si inizierà anche a discutere delle possibili soluzioni tecniche per la correzione del dlgs 23 chiesta a gran voce anche dagli esponenti del Partito democratico (si veda ItaliaOggi del 2/4/2011). Per ora, come ha confermato anche lo stesso Antonini, le ipotesi sono due: approvare un decreto correttivo del dlgs 23 o inserire le norme modificative all'interno di uno dei prossimi decreti attesi all'esame della Bicamerale.

Francesco Cerisano

Circolare della Ragioneria conferma i correttivi di febbraio. Ma lascia aperto il nodo sanzioni

Patto di stabilità, cantiere aperto

Dpcm in stand by. Serve chiarezza su ruolo regioni e premi

Il puzzle del Patto di stabilità interno 2011-2013 si arricchisce di un nuovo, importante tassello. Con la circolare n. 11 dello scorso 6 aprile la Ragioneria generale dello stato ha integrato e sistematizzato le ancora frammentarie indicazioni fornite a province e comuni con la nota dello scorso 27 dicembre (si veda ItaliaOggi del 7/1/2011), anticipando, altresì, i contenuti del dpcm previsto dall'art. 1, c. 93, della legge di stabilità (legge 220/10), ancora fermo alla Corte di conti per la registrazione. Vengono confermati i correttivi sul Patto 2011 concordati a febbraio in Conferenza Unificata, fugando i timori (da taluno ventilati) di una possibile diversa suddivisione dei 480 milioni di euro disponibili: fissata a 130 milioni di euro la quota riservata al comune ed alla provincia di Milano per le spese connesse all'Expo 2015, i restanti 350 saranno suddivisi fra gli altri comuni (310) e le altre province (40). I criteri di riparto sono diversi in un caso e nell'altro. Per i comuni viene introdotta una clausola di salvaguardia che pone all'obiettivo di Patto un tetto calcolato in percentuale della spesa corrente media registrata nel triennio 2006-2008, applicando un coefficiente differenziato a seconda della dimensione demografica di ciascun ente (5,4% per quelli con popolazione inferiore a 10 mila abitanti, 7% per quelli compresi fra 10 mila e 200 mila abitanti, 10,5% per gli altri). Per le province si considera, invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del ministero dell'interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 1,963 e la superficie territoriale per 248 (il risultato va poi diviso per mille per esprimere i dati in migliaia di euro). Per il resto la circolare non contiene novità rilevanti, ma fornisce diversi chiarimenti operativi di rilievo. Si segnalano soprattutto quelli relativi: i) alla delimitazione della platea degli enti soggetti al Patto, con particolare riguardo a quelli di nuova istituzione o commissariati (cfr i punti A.1 e A.2); ii) alla base di

calcolo per la determinazione degli obiettivi, che coincide con la spesa corrente media 2006-2008 in termini di competenza, al netto di qualsiasi esclusione e quale risultante dai consuntivi a suo tempo approvati senza possibilità di rettifiche dei relativi dati; iii) alle entrate e spese che possono essere escluse dal saldo, con tanto di esempi concreti (si veda il punto C.4). A questo punto, per completare il mosaico relativo al 2011 mancano ancora le linee guida per il c.d. Patto regionale orizzontale (previste dall'art. 1, c. 141, della l. 220/10), che a breve dovrebbero essere esaminate dall'Unificata, e il decreto che dovrà definire i criteri per la distribuzione delle premialità previste dall'art. 1, c. 122, della stessa legge 220/10, sul quale, invece, sono prevedibili tempi più lunghi. Per gli anni successivi il quadro è assai più incerto. In primo luogo, manca ancora la puntuale quantificazione dei tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra estiva (legge 122/10), che è definita con cadenza annuale entro il 30 novembre. Al fine di simulare gli obiettivi per i prossimi due anni, ma unicamente per «scopi co-

noscitivi e programmatori», la Rgs suggerisce di stimare le future riduzioni secondo un criterio di proporzionalità, ossia applicando al taglio subito nel 2011 la percentuale di incremento del 67% desunta dal rapporto fra la riduzione complessiva dei trasferimenti disposta per tali anni e quella prevista per il 2011. D'altra parte, è inevitabile (e la Rgs lo rileva puntualmente) che la struttura del Patto venga a subire ulteriori, profonde modifiche per effetto della progressiva attuazione del federalismo fiscale e della connessa fiscalizzazione dei trasferimenti erariali. Tale processo richiederà di ripensare, oltre che ai meccanismi di determinazione degli obiettivi, anche alla disciplina delle sanzioni, che attualmente prevedono come piatto forte un ulteriore taglio dei trasferimenti destinati, però, a essere aboliti. Un problema, peraltro, che si pone già per l'anno in corso (riguardo agli enti che hanno sfiorato il Patto nel 2010) e che la circolare stranamente non affronta.

Matteo Barbero

Via gli ospedali inutili e gestione della spesa centralizzata

Sanità, cura da cavallo in Calabria (risparmiati 108 mln)

La Calabria taglia i buchi del bilancio sanitario con un occhio allo sviluppo, tanto da voler diventare, tra qualche anno, una regione benchmark per quanto riguarda il federalismo (non solo sanitario). È questo lo scopo della «cura» che il governatore Giuseppe Scopelliti ha imposto alla regione nell'ambito del Tavolo Massicci, il tavolo interministeriale per il rientro del deficit sanitario calabrese, i cui risultati sono stati resi pubblici in questi giorni. Catanzaro ha risparmiato 108 milioni, passando dal disavanzo 2009 di 259 milioni a quello 2010 pari a 151 (se si sommano 84 milioni risparmiati e altri 24 accantonati per rischi prudenziali). **A tappe forzate verso il rientro.** Scopelliti spiega a ItaliaOggi come riuscirà ad abbattere il fabbisogno di copertura 2006-2010 stimato in 1 miliardo e 45 milioni di euro, di cui 800 che pesano solo per le annualità 2006-2008: «Entro fine mese presenteremo un crono programma di interventi e dimostrare periodicamente ai ministeri competenti che cosa avremo fatto. Perché questo tipo di procedura ci

permette lo sblocco di 800 milioni di euro annuali di premialità». Si tratta, dice, di «risorse bloccate da anni che ci deve dare il governo e quindi contiamo di coprire abbondantemente il deficit con queste somme, grazie a una serie di accordi transattivi». Questo si inquadra in una riduzione progressiva delle spese, attuata attraverso tagli mirati, tali far risparmiare 58 milioni nel 2011 e 60 nel 2012. In questo modo, dice il governatore, «ridurremo le tasse che sono al supermassimo (aliquote dei tributi regionali fissate obbligatoriamente al livello più alto, ndr) previsto oggi, e nel 2012 scenderemo a quota 57 milioni di disavanzo. Insieme a tutto ciò va anche considerata l'esenzione del ticket per fasce maggiori della popolazione e il recupero di risorse dal bilancio regionale che oggi sono utilizzate per coprire il disavanzo». **Risparmi e sviluppo.** La base di partenza, stando ai dati della Regione Calabria, è il debito della gestione sanitaria certificato 2006-2010. Si tratta di 1 miliardo e 45 milioni, così ripartiti: 800 milioni soltanto per il periodo 2006-2008 (più un fabbisog-

no aggiuntivo di altri 232 milioni, che provengono dalla necessità di coprire debiti commerciali ante 2005 che saranno pagati con un mutuo erogato dalla Cassa depositi e prestiti), 94, 96 e 55 milioni per gli anni 2008, 2009 e 2010 (qui però il fabbisogno finanziario è rappresentato dalla perdita di esercizio non coperta). Per Scopelliti «nel 2010 alla fiscalità ordinaria andava aggiunto il supermassimo. Nel 2011 con la fiscalità dovremmo riuscire ad andare a pareggio; poi togliere il supermassimo e resteranno risorse per nuovi investimenti. Dal 2012 iniziamo a ridurre drasticamente il disavanzo e portarlo entro il limite di 60 milioni». Secondo il preconsuntivo 2010, nel periodo dal 1° giugno 2010 al 31 dicembre 2010 si sono risparmiati 78 milioni di euro, «più 24 di accantonamento rischi», dice il governatore. **Benchmark e qualità.** La cura Scopelliti ha significato in particolare, secondo il preconsuntivo 2010, un risparmio di 4 milioni sul contenimento del costo del personale e la riduzione degli sprechi; più altri 53 dalla sottoscrizione dei contratti e

il contenimento del comparto farmaco attraverso l'avvio della distribuzione diretta. Altri 21 sono stati risparmiati grazie alla gestione finanziaria straordinaria. Sono stati chiusi a oggi cinque ospedali su sei ritenuti non necessari «e il sesto lo chiuderemo entro il 31 maggio», dice il presidente calabrese. I 58 milioni che nel 2011 saranno risparmiati lo saranno attraverso tre step: riconversione delle strutture e riqualificazione del personale; erogazione delle prestazioni appropriate e necessarie ai cittadini; sistemi di monitoraggio della spesa più puntuali ed efficienti. I 60 milioni del 2012 arriveranno invece dal completamento della riconversione delle strutture, più la gestione accentrata della sanità. Per il governatore «anche in una regione difficile come la nostra, se si lavora in maniera rigorosa e attenta, si può cambiare». Riducendo drasticamente i 230 milioni che la Regione paga per l'emigrazione sanitaria.

Antonino D'Anna

I magistrati contabili della Lombardia mettono in guardia dal rischio di danno erariale

Cumulo indennità, giudici divisi

La Corte conti è per il divieto. Ma i Tar non sono d'accordo

Non sono cumulabili i gettoni di presenza per mandati elettivi ricoperti dallo stesso soggetto in due enti locali diversi. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, col parere 31/3/2011, n. 166 risolve in modo molto netto il problema derivante dall'abolizione dell'articolo 82, comma 6, del dlgs 267/2000 ed apre, contestualmente, uno scontro interpretativo molto profondo con la giurisdizione dei Tar. Infatti, la questione della cumulabilità è stata vista e risolta in maniera diametralmente opposta, in particolare dalle sentenze Tar Puglia, Lecce, Sez. I, 12/2/2009, n. 219, Tar Veneto, sez. I, 19/2/2009, n. 3464 e Tar Piemonte, 3/12/2010, n. 4377. **La tesi dei Tar.** L'articolo 2, comma 25, della legge 244/2007 ha abolito il comma 6 dall'articolo 82 del dlgs 267/2000, il quale permetteva espressamente a un medesimo amministratore di cumulare gettoni di presenza relativi a mandati elettivi presso enti diversi. Secondo i giudici amministrativi, non è sufficiente il mero dato dell'abolizione dell'articolo 82, comma 6. Infatti, il dlgs 267/2000 pone un principio di remuneratività delle funzioni pubbliche elettive, sicché qualsiasi eccezione alla remunerazione di tali cariche deve essere disposta espressamente ed inequivocabilmente indirettamente dalla ratio legis o da un'intenzione del legislatore, che nel caso di specie consiste nell'intento di ridurre i costi della politica. I Tar, dunque, rilevano che se da un lato è stata abolita la norma che permetteva espressamente il cumulo, dall'altro la legge finanziaria 244/2007 non aveva previsto alcun divieto espresso di corrispondere i gettoni di presenza nel caso una stessa persona svolgesse incarichi elettivi presso due enti locali. **La posizione della Corte dei conti.** La sezione Lombardia muove una serie di efficaci critiche giuridiche alla posizione, effettivamente poco persuasiva, delineata dai Tar, che viene esplicitamente qualificata come non condivisibile dai magistrati contabili, in quanto fondata su presupposti erronei. In primo luogo, la sezione Lombardia si sofferma sugli effetti delle norme di abrogazione, rilevando lucidamente che se una disposizione, una volta che sia stata abrogata, non è più applicabile, a maggior ragione non può ritenersi applicabile una norma «implicita», ricavata aliunde per via interpretativa, che avesse lo stesso contenuto. In altre paro-

le, se il legislatore manifesta chiaramente di non volere più gli effetti di una disposizione allo scopo abolita, non occorre che, contestualmente vieti espressamente di applicare ciò che ha già abolito. Anche laddove, comunque, fosse ricavabile nell'ordinamento una regola implicita che consenta il cumulo essa, afferma la sezione, non può aver resistito all'abrogazione espressiva della disposizione medesima. In secondo luogo, il principio secondo il quale se il legislatore avesse voluto vietare il cumulo avrebbe dovuto dirlo espressamente non può operare: infatti, esiste una disposizione abrogata che esprime pienamente la voluntas legis contraria al cumulo. Ancora, la sezione Lombardia ritiene pienamente fondata l'interpretazione sull'intento del legislatore: la legge 244 del 2007 ha inteso approvare norme finalizzate a contenere i costi per la rappresentanza nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e degli assessori comunali e provinciali, così da ridurre il gravame di tali costi sulla finanza pubblica. Il parere della sezione conclude ricordando che a conferma del divieto del cumulo è recentemente entrato in vigore l'articolo 5, comma 11, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 ai sen-

si del quale «chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta». La norma non può che andare nella conferma della direzione del divieto del cumulo. **Questioni applicative.** L'inusitato scontro tra giurisdizioni pone questioni operative non secondarie. L'indirizzo della magistratura contabile è chiaro: mantenere in piedi il cumulo non risponde a corretti canoni di gestione finanziario-contabile e potrebbe esporre ad azioni di responsabilità. D'altro canto, le amministrazioni nei confronti delle quali si sono pronunciati i Tar debbono dare esecuzione a quelle sentenze. Appare evidente la maggiore fondatezza della posizione della magistratura contabile, appunto rafforzata di recente dalla manovra 2010. Le amministrazioni coinvolte dalle sentenze pare abbiano un vero e proprio onere di proporre nei loro confronti appello. Le altre è opportuno che si riferiscano alle conclusioni della Corte dei conti, per evitare problemi di responsabilità.

Luigi Oliveri

La Corte conti dell'Emilia Romagna propende per un'interpretazione estensiva della manovra

Istituzioni, poltrone senza gettone

Nessun compenso al presidente e ai componenti del cda

Anche il presidente e i consiglieri di amministrazione di organi strumentali di enti locali, quali le Istituzioni, se non già previsto, da oggi non possono ricevere alcun compenso per la carica rivestita. Infatti, posto che l'articolo 6, comma 2 della manovra correttiva dei conti pubblici, con il quale si intende perseguire un obiettivo di riduzione della spesa pubblica, dispone che tale carica sia onorifica, appare chiaro che deve ritenersi gratuita la partecipazione a tutti gli organi delle Istituzioni, che rappresentano semplicemente una formula organizzatoria dall'ente locale. Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale

di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, nel testo del parere n. 10/2011, con la quale ha fatto luce sulla portata delle disposizioni contenute nel citato articolo 6, comma 2 del dl n. 78/2010. Rispondendo a un quesito posto dal comune di Correggio (Re), la Corte ha rilevato che la norma in esame dispone che la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità di organi dei predetti enti è onorifica. La carica, infatti, può dar luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente e se

siano già previsti i gettoni di presenza, questi non possono superare l'importo di 30 euro a seduta giornaliera. La Corte ha rilevato che l'ambito applicativo delle citate disposizioni è costituito da tutti gli enti con personalità giuridica di diritto pubblico e privato, anche non ricompresi nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione che ricevono, non una tantum, contributi a carico delle finanze pubbliche (cfr. circolare n. 40/2010 della Ragioneria generale dello stato). Sulla base di tale interpretazione, l'Istituzione, che è un organismo strumentale dell'ente locale, privo di una propria personalità giuridica e dotata di autonomia gestionale

ai sensi dell'art. 114 Tuel, «dovrebbe ritenersi escluso dall'ambito applicativo della norma». Ma, secondo la Corte ciò non è condivisibile «in relazione alla finalità della norma, che è quella di perseguire un contenimento della spesa pubblica». Infatti, se la carica di organi collegiali degli enti che ricevono contributi a carico di finanze pubbliche è onorifica, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 del dl 78/2010, deve ragionevolmente ritenersi gratuita anche la partecipazione a tutti gli organi delle Istituzioni, che rappresentano semplicemente una formula organizzatoria dall'ente locale.

Antonio G. Paladino

Osservatorio Viminale

Sì al referendum sul cimitero se non modifica il piano regolatore

È possibile ricorrere all'istituto del referendum consultivo, previsto dallo statuto comunale, per decidere circa il mantenimento di un'area cimiteriale destinata alla sepoltura di defunti appartenenti a culti diversi da quello cattolico, in particolare di religione musulmana? I referendum locali si configurano come tipici istituti di democrazia diretta, forme di partecipazione popolare di carattere opzionale, previsti dall'ente locale tra gli elementi facoltativi dello statuto comunale. Rispetto alla normativa previgente, è stata ampliata la valenza dell'istituto del referendum popolare che, secondo la dottrina, è ora configurabile non più solo come consultivo - unica tipologia già presente nell'originale formulazione della legge 142 del 1990 - utilizzato per consentire la consultazione della popolazione su rilevanti questioni di interesse locale, ma anche come referendum abrogativo di provvedimenti a carattere generale degli organi istituzionali e burocratici dell'ente oppure propositivo, confermativo, di indirizzo, o infine oppositivo - sospensivo. Il referendum popolare di tipo consultivo non sem-

bra possa avere, allo stato attuale, quella efficacia politicamente vincolante che parte della dottrina ritiene debba essergli attribuita allorquando dai suoi risultati si evinca in modo inequivocabile e assoluto la prevalenza della volontà popolare. Il decreto legislativo 267/2000 nulla dice circa l'effetto dei risultati del referendum consultivo e gli statuti, in genere, hanno escluso che l'esito sia vincolante per l'amministrazione, preferendo precisare che l'ente locale possa discostarsi dall'esito referendario, motivando adeguatamente, con pieno riconoscimento dell'autonomia politica del consiglio. In realtà, gli effetti del referendum consultivo si risolvono in una pressione di fatto sugli organi di governo dell'ente. In tal senso, si è anche affermato che il potere statutario in materia resta ampio per quanto riguarda l'oggetto, il numero di partecipanti per la sua validità e la possibilità di prevedere effetti consequenziali per l'amministrazione, legati all'esito del referendum e tuttavia con il limite della conservazione, in ogni caso, del potere decisionale in capo agli organi di governo. La giurisprudenza ha sottolineato che

«le consultazioni costituiscono strumento di partecipazione popolare all'elaborazione delle scelte amministrative, non strumento di verifica della condivisione da parte dei cittadini di scelte già definite con formali provvedimenti amministrativi. L'attività consultiva, per propria natura, deve anteporsi all'attività decisionale, non seguirla» (Cds 29 luglio 2008, n. 3768). Il referendum popolare locale, avente natura consultiva, non può «dispiegare alcuna giuridica influenza, atteso che impone solo all'amministrazione che lo ha indetto di tener conto della volontà popolare ma non esplica alcun effetto sull'azione amministrativa che ne è stato oggetto, né tanto meno su vicende successive o di altre amministrazioni, né la volontà popolare espressa con il referendum è idonea ad attribuire all'ente locale poteri estranei alla sfera di attribuzioni fissate con legge» (Cds sez. VI, 20 maggio 2004, n. 3263) Nel caso di specie occorre verificare come le fonti normative locali, lo statuto e i regolamenti, abbiano disciplinato l'istituto del referendum. Posto che lo statuto comunale abbia previsto il referendum di tipo consultivo

su questioni a rilevanza generale interessanti l'intera collettività comunale, disciplinandone alcuni aspetti relativi alla presentazione della proposta di referendum e alle condizioni per la sua validità, nonché alle materie escluse - disponendo che, in caso di esito favorevole, il sindaco è tenuto a proporre al consiglio comunale un provvedimento avente per oggetto il quesito sottoposto a referendum, salva la facoltà del consiglio di non accogliere il quesito referendario con adeguata motivazione - è necessario verificare se il quesito proposto incida, sostanzialmente, sulla modifica del Piano regolatore cimiteriale; in tal caso, infatti, il referendum si configurerebbe come consultazione popolare di tipo abrogativo - e non meramente consultivo - tipologia che, se non è prevista dalla normativa dell'ente, presenta profili di dubbia ammissibilità. Inoltre, sebbene l'oggetto del quesito referendario rientri tra i settori di specifica competenza comunale, occorre valutare se la sua formulazione non sia in contrasto con gli articoli del regolamento.

In arrivo una circolare del Mef sul dl 78. All'insegna della severità

Nessuno sconto sui tagli

No a partite di giro sul fondo risorse decentrate

La retribuzione individuale di anzianità dei dipendenti cessati dal servizio non deve essere recuperata nel fondo per le risorse decentrate; le economie sul fondo non utilizzate nel corso dell'anno 2010 non possono essere portate in incremento in quello del 2011 se in tal modo si supera la sua consistenza complessiva; i tagli per le diminuzioni di personale vanno effettuati nell'anno successivo e devono essere calcolati in misura proporzionale alla incidenza media dei singoli dipendenti sul fondo. Sono queste le indicazioni finora espresse dalla Ragioneria generale dello stato e dal dipartimento della funzione pubblica sull'applicazione delle disposizioni dettate dall'articolo 9, comma 2-bis, del dl n. 78/2010, come convertito dalla legge n. 122/2010, cioè dalla cd manovra estiva. Un quadro organico di indicazioni sarà contenuto in un circolare che il ministero di via XX Settembre si appresta a rendere pubblica e sulla quale sta acquisendo il parere della Corte dei conti. Un parere che renderà ancora più «vincolanti» le indicazioni sul taglio del fondo per le risorse decentrate, indicazioni che si preannunciano essere molto severe, in linea peraltro con il dettato legislativo che non contiene alcun tipo di deroghe. Con la circolare n. 40/2010, diretta alle amministrazioni dello Stato, ma applicandosi ad esse le stesse disposizioni dettate per gli enti locali, è facile prevedere che le indicazioni saranno analoghe, la Ragioneria generale dello stato ha stabilito che il tetto al fondo per le risorse decentrate introdotto dalla cd manovra estiva, vieta l'incremento del fondo attraverso il recupero della Ria del personale cessato dal servizio. Ricordiamo che i contratti collettivi stabiliscono questa forma di incremento della parte stabile del fondo, che non determina aumenti della spesa del personale. Il che cozza con la assegnazione del tetto al fondo per le risorse decentrate. Per analogia si deve ritenere che la stessa sorte si debba applicare anche agli

assembli ad personam in godimento da parte dei cessati dal servizio. La stessa circolare sembra inibire anche la possibilità di utilizzare nella parte variabile del fondo le economie dell'anno precedente, quanto meno in una misura che determini il superamento della consistenza complessiva delle risorse destinate alla contrattazione decentrata. Si deve evidenziare che questa è senza dubbio una lettura particolarmente restrittiva della disposizione legislativa, in quanto siamo in presenza di un aumento meramente formale del fondo, attraverso un recupero di somme comunque destinate alla contrattazione decentrata. Il riferimento comunque dovrebbe andare alla consistenza del fondo in termini di competenza e non agli effettivi pagamenti. La stessa disposizione detta inoltre l'obbligo del taglio del fondo in misura proporzionale alla riduzione del numero dei dipendenti. Per la circolare 22 febbraio del Dipartimento della funzione pubblica, emanata d'intesa con la Ragioneria generale dello

stato, e anch'essa diretta alle amministrazioni dello stato, il fondo per le risorse decentrate 2011 deve essere tagliato nel caso di riduzione del numero dei dipendenti in servizio. Ovviamente il riferimento è esclusivamente alle unità in servizio a tempo indeterminato e la diminuzione deve essere calcolata in base alla differenza tra coloro che erano in servizio all'1 gennaio e al 31 dicembre. Il che apre un rilevante problema, visto che il rimpiazzo totale nei comuni fino a 5 mila abitanti e parziale (entro il tetto del 20% della spesa dei cessati) negli enti soggetti al patto può avvenire solamente nell'anno successivo alla cessazione. Nel caso in cui la diminuzione si sia verificata, il taglio del fondo deve essere effettuato con riferimento alla incidenza media di un dipendente sul fondo e non in base al trattamento economico accessorio effettivamente in godimento.

Giuseppe Rambaudi

Il dossier

Se la crescita non accelera al 2% tagli alle spese vive per 35 miliardi

Studio Bankitalia: ecco i sacrifici imposti di qui al 2016

ROMA - Una stangata colossale. Un vero e proprio massacro epocale. «Ci aspettano sacrifici», si è detto qua e là negli ultimi tempi in autorevoli sedi istituzionali. Altri, come Giuliano Amato e Pellegrino Capaldo, hanno proposto una patrimoniale con l'obiettivo di raccogliere i 4-500 miliardi necessari a far scendere il nostro debito pubblico verso l'80 per cento del Pil dall'attuale montagna del 120 per cento. Ora si guarda al 2020 anno in cui il debito pubblico potrebbe essere stabilizzato, ma alle orecchie degli italiani suona come la profezia dei Maya. Qual è lo spettro che sta agitando coloro che hanno a cuore i conti pubblici del nostro paese? Che cosa allarma gli addetti ai lavori che guardano oltre l'orizzonte del presente? Perché questa nuova agitazione intorno ai nostri Bot e Cct? Il perché si chiama «regola del debito» e, come ha deciso Bruxelles, si sommerà al vecchio parametro di Maastricht che impone di stare sotto il 3 per

cento e successivamente di raggiungere il pareggio di bilancio (ovvero un deficit uguale a zero). Detto in altri termini il «fantasma» è il rafforzamento del Patto di stabilità e crescita, sfornato dopo la crisi dei debiti sovrani di Grecia, Irlanda e Portogallo dell'ultimo anno, ormai parte integrante delle normative europea e pronto a dispensare sanzioni anche per il debito oltre ai tradizionali «cartellini rossi» per il deficit. La nuova regola dice che i paesi che hanno un debito superiore al 60 per cento (la metà di quello italiano) devono ridurre lo scostamento del 5 per cento ogni anno, per il nostro paese significa 45 miliardi all'anno in meno. Una cura da cavallo che costerebbe uno sforzo spropositato e letale, e con la quale dovranno fare i conti fin da oggi tutte le manovre di bilancio, e che sembra avere una sola via d'uscita: la crescita. E' questa la strada indicata dal governatore della Banca d'Italia Draghi che ha indicato nel 2 per cento il tasso di crescita del Pil an-

nuale in grado di soddisfare entrambe le regole, quella sul debito e quella del bilancio. Evitando macelleria sociale. L'anno «magico» delle simulazioni economiche di Bankitalia è il 2020. Ma un conto è arrivare a quella data con i motori della crescita a pieni giri, un conto è giungere al traguardo sfuggendo a stento alla recessione. Certo è che se la crescita media fosse solo dell'1 per cento, come è stato l'andazzo dell'economia italiana nella prima metà del passato decennio, la rincorsa ci lascerebbe con le ossa rotte. Se ci si rassegnasse a questa strada bisognerebbe ridurre il rapporto deficit-Pil già nel 2014 allo 0,5 per cento (dal 3,9 attuale) mettendo così in programma, nei sei anni che vanno dal 2010-2016 tagli alla spesa corrente fino a 35 miliardi. Si tratterebbe, in altri termini, di una riduzione del 5,3 per cento delle spese vive, sociali e di welfare, al netto di interessi e investimenti. E' questa la via scelta dal governo? «No lacrime e sangue», ha detto il ministro

dell'Economia Tremonti ma ha già fissato il pareggio di bilancio al 2014 ovvero prevedendo una tappa di un percorso che sembrerebbe rassegnarsi ad una crescita dell'1 per cento e a tagli violenti. L'altra strada, se si vuole evitare la patrimoniale, è quella della crescita almeno del 2 per cento del Pil come del resto stanno già facendo alcuni paesi europei (vedi Germania). In questo caso il risultato, secondo le proiezioni economiche di Via Nazionale, sarebbe assai più digeribile: il rapporto tra debito e Pil scenderebbe di 29 punti (cioè 460 miliardi) nel decennio 2010-2020, ma sarebbe sufficiente raggiungere il pareggio di bilancio nel 2016 (come già stima l'Fmi) e rimanere a galleggiare con un deficit-Pil dell'1,7 per cento fino al traguardo del 2020. Come è evidente l'orizzonte annuale delle manovre di bilancio non basta più.

Roberto Petrini

Riace, il paese che chiede più immigrati "Mandateli qui, ne abbiamo bisogno"

E 40 sindaci calabresi seguono l'esempio: fermiamo lo spopolamento

Nello stesso mare dove ripescarono i famosi Bronzi, molti anni dopo arrivarono anche loro. E a Riace, la vita non fu più la stessa. E non certo per merito o per colpa di quella magnifica coppia di statue greche. Erano stati loro a cambiare tutto. Loro erano curdi. Ma poi loro diventarono afgani e palestinesi, diventarono etiopi, eritrei, somali, serbi e albanesi, egiziani, siriani, iracheni, iraniani. Tutti «nuovi cittadini» di un piccolo paese appena sopra la Locride dei sequestri e delle nefandezze mafiose, tutti che hanno trovato casa e lavoro in una delle terre più povere da questa parte del Mediterraneo. Ne sono passati almeno 6 mila da lì. E ne vogliono ancora di naufraghi, profughi, rifugiati. Anche quelli che stanno sbarcando in queste settimane sugli scogli di Lampedusa. Le porte di Riace sono sempre aperte. Questa è una storia alla rovescia, una di quelle che non ha niente da spartire con gli egoismi e le ossessioni dei tanti Nord d'Italia o d'Europa. Questa è la storia di un borgo che non è morto perché sono arrivati «gli altri». Passa il mondo da Riace. E un po' di mondo, qui si è fermato per sempre. Su 1800 abitanti quasi 300 erano stranieri e

adesso sono italiani. I Bronzi li tirarono su nel 1972 e sembrava che Riace dovesse trasformarsi in una Rimini del basso Jonio. Tutti che parlavano di turismo, tutti che volevano costruire alberghi e palazzi per onorare e sfruttare la miracolosa pesca di quelle statue di straordinaria fattura, poi però i due guerrieri restarono soli in un museo a Reggio e Riace perse metà della popolazione. Tutti emigrati. Ogni anno un paese sempre più deserto, sempre più povero. Fino a quando un barcone quasi si rovesciò a duecento metri dalla costa. «Io passavo di là, dalla statale e ho visto una folla di uomini e di donne e di bambini che usciva dall'acqua, per me fu come un'apparizione», ricorda Domenico Lucano, allora ragazzo e oggi sindaco di Riace. Era il 1 luglio 1998. Nelle case abbandonate dai calabresi che erano andati a lavorare fra il Canada e l'Australia trovarono riparo trecento curdi. I primi. Perché poi Riace è diventata una piccola grande capitale multietnica. Ieri con gli sbarchi dei popoli in fuga dall'Asia e oggi con quelli dei popoli in fuga dall'Africa. Benvenuti a tutti. Anche agli ultimi. Proprio questa mattina Domenico Lucano e gli altri 40

sindaci della Locride chiederanno ufficialmente al governo «che sono pronti ad ospitare i migranti di Lampedusa». Sono gli unici che non si rivoltano perché glieli piazzano nel loro paese, anzi loro li vogliono. È l'esempio di Riace. È l'altra Italia che è a una cinquantina di chilometri dalla Rossano della «caccia al negro» di un anno fa e che non è sfuggita a un elogio – un editoriale - dell'Osservatore Romano. «Ciascun emigrato per noi è una speranza, qui abbiamo bisogno di loro, loro hanno riportato alla vita il nostro paese», racconta il sindaco che viene ormai chiamato da tutti «Mimmo dei curdi» o «Lucano l'afgano». Il centro storico si è ripopolato anno dopo anno, sbarco dopo sbarco. Il giorno dopo il permesso di soggiorno, tutti ritirano la carta d'identità all'ufficio anagrafe del Comune. Tutti residenti. E tutti con un lavoro. Fanno i falegnami, i panettieri, fanno i pastori, i ceramisti, gli agricoltori. In paese gira anche una moneta speciale («È un bonus in attesa di alcuni contributi comunitari che arrivano sempre in ritardo», spiega Lucano) con il volto di Gandhi sulle banconote da 50 euro, quello di Martin Luther King su quelle da 20, Peppino Impastato e

Che Guevara sui tagli da 10 euro. Sono ticket che poi si trasformano in soldi veri. La convivenza con gli italiani di Calabria è perfetta. Un miscuglio di razze e un modello che ha attirato anche il regista de Il Cielo sopra Berlino Wim Wenders, che un anno fa ha girato un cortometraggio «sull'utopia di Riace». Tutto è cominciato con quella visione di Mimmo, il mare e i naufraghi. E tutto è cominciato anche con il «laboratorio Badolato», l'esperimento di far rinascere con l'arrivo di altri curdi un altro paese calabro voluto tanti anni fa da Tonino Perna, docente di sociologia economica all'Università di Messina. Sull'esperimento di Badolato è risorto Riace. «In mezzo a tanti disastri, c'è anche una civiltà del Meridione che è questa», dice Perna che spiega poi come etiopi ed eritrei ed afgani abbiano «occupato» nella sua Calabria terre abbandonate per coltivare i campi come una volta. Dopo Badolato Riace, dopo Riace anche il paese di Caulonia ha i suoi «nuovi cittadini». Dopo Caulonia adesso altri comuni calabresi vogliono «gli altri». Ve l'avevamo detto che questa era una storia alla rovescia.

Attilio Bolzoni

Gazebo, stop alle demolizioni verso l'accordo sugli abusivi

E il consiglio cade sul contrasto alla corruzione

Moratoria di due anni sull'abbattimento delle strutture abusive e via libera alle nuove coperture fatte di vetro e tende di tela. C'è aria di accordo bipartisan in consiglio comunale per salvare i locali della movida. Ieri i gestori dei locali notturni hanno incontrato il capigruppo di maggioranza e opposizione e hanno strappato la convocazione di un consiglio comunale monotematico per approvare il nuovo regolamento per l'arredo urbano. La data concordata sarà quella del 29 aprile. Concordato anche il metodo che sarà seguito: su proposta del Comune gli esercenti presenteranno 9 emendamenti in grado di modificare il tiro del regolamento che sarà al vaglio del consiglio comunale dopo Pasqua. L'orientamento è quello di istituzionalizzare una Conferenza di servizi tra il Comune di Bari e la Sovrintendenza per i Beni culturali che avrà il compito di definire le linee guida per individuare una specifica tipologia di gazebo uguale per tutta la città. Ma su questo punto la Sovrintendenza ha già espresso la propria contrarietà. Impossibile il modello unico: l'unica possibilità è quella di concordare strutture uguali nelle singole piazze o strade della città. Per gli interventi di lieve entità alle strutture esterne, poi, si va verso una semplificazione delle procedure. Nel regolamento emendato potrebbero essere

inseriti anche i requisiti comuni a tutti i nuovi gazebo che dovranno essere trasparenti e con le coperture laterali non più alte di un metro e sessanta, contro l'attuale metro e venti. Prevista anche la possibilità di installare una copertura mobile, tende di tela bianca che non impediscano il libero transito e la vista dei vicini. La prossima settimana ci sarà un incontro tra Comune e Sovrintendenza per provare a concordare queste variazioni al regolamento che, nel frattempo, saranno sottoposte all'avvocatura comunale per una verifica. È stata questo l'unico colpo di scena di un consiglio comunale durato meno di un'ora, il tempo necessario alla liquidazione di 32 gettoni di

presenza da 86 euro lordi. Assente, come al solito Di Cagno Abbrescia la sua petizione per abbassare la Tarsu è stata rimandata. Via libera, invece, all'adesione del Comune al "patto dei sindaci" per l'ambiente. Ma, poi, il consiglio comunale è caduto su un ordine del giorno presentato dal capigruppo Idv Tomassichio per l'adesione all'appello del Presidente della Repubblica e di Libera per sollecitare interventi di contrasto alla corruzione. Proprio su questo punto il centrodestra ha fatto mancare il numero legale.

Paolo Russo

Lettere e commenti

Energie rinnovabili il muro del governo

Il Governo italiano ha varato il decreto legislativo col quale viene recepita la direttiva 2009/28/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. In queste ultime ore si stanno susseguendo numerose ed incalzanti iniziative da parte delle associazioni ambientaliste e di categoria che lamentano come questo decreto sia di fatto un duro colpo per l'energia pulita non solo non garantendo prospettive agli investimenti futuri ma mettendo a rischio, con possibili conseguenze negative, quelli in corso. Ovviamente il Governo è di tutt'altro avviso, anzi in sintesi sostiene, che gli incentivi alle energie da fonti rinnovabili diventano più flessibili scoraggiando le iniziative meramente speculative e garantendo al settore una prospettiva di sviluppo di lungo periodo. In concreto gli impianti sui terreni agricoli non potranno superare il limite di 1MW per azienda, con distanza minima l'uno dall'altro di almeno 2 km e comunque non potranno coprire più del 10% della superficie della stessa azienda. I predetti limiti non si applicano ai terreni che risultano abbandonati da almeno cinque anni e per le installazioni che siano state assentite prima dell'entrata in vigore della legge o per i quali sia stata presentata richiesta per il conseguimento del titolo entro il 1° gennaio 2011, a condizione in ogni caso che l'impianto entri in esercizio entro un anno dalla data in entrata in vigore della legge. È comunque di tutta evi-

denza che il decreto tronca la vita del terzo conto energia; entro fine aprile saranno stabilite nuove tariffe (sulla dimensione dei tagli vi è assoluto riserbo) con un ulteriore decreto che ridefinirà criteri, parametri e quote a decorrere dal 1° giugno 2011 con un limite annuale alle installazioni. In verità è d'obbligo attenersi ad una lettura tecnica del decreto, che non può prescindere da una analisi di coerenza ai precetti costituzionali. Difatti con particolare riguardo agli articoli 8 (requisiti e specifiche tecniche) e 23 (disposizioni transitorie e abrogazioni) del decreto legislativo in argomento si stanno approfondendo diversi profili di incostituzionalità tra cui quello in ordine all'eccesso di delega per violazione dei principi (valorizzazione del settore),

criteri e termini dettati dalla legge delega; in sostanza potrebbe configurarsi una incoerenza con gli obiettivi europei. Pertanto, salvo un rinvio da parte del Presidente della Repubblica per un riesame del provvedimento, molti operatori del settore hanno già conferito mandato ai propri legali per opporre il provvedimento innanzi alla Corte Costituzionale. A rimetterci come sempre sarà l'immagine che offriamo all'estero; difatti le agenzie di rating stanno valutando se inserire questa decisione tra gli indicatori di valutazione del rischio Paese alla luce del cambio in corso d'opera e in modo retroattivo delle regole e del sistema incentivante stabilito col Conto Energia (2011/2013) del 6 agosto 2010.

Enrico Pellegrini

L'allarme

Sparite le strisce pedonali il Comune corre ai ripari

Aiuto mi si è cancellata la striscia pedonale. Negli uffici comunali fioccano le proteste: in decine di strade le strisce degli attraversamenti o dei parcheggi, gli stop o le cosiddette mezzerie (i tratti che delimitano le corsie) sono ormai quasi invisibili. Colpa dell'usura da traffico. Ma anche, dicono gli uffici, della nevicata dei mesi scorsi, che ha dato una mazzata senza precedenti alle strade. E così Palazzo Vecchio corre ai ripari. Affidando alla Sas una massiccia operazione di restyling. Almeno nei punti più critici, quelli dove ormai la scarsa visibilità delle strisce costituisce un pericolo per i pedoni. Sono del resto i dati dell'Acì a confermare la pericolosità delle strisce non visibili: in Italia secondo una statistica del 2005 il

12,4% degli incidenti coinvolge pedoni, il 29,3% dei quali muore sulle strisce pedonali. Non basterà di certo, ma si comincia con una trentina di strade. Già dal 17 aprile. Fino al 30 gli operai della Sas saranno al lavoro sulla corsia preferenziale di via Baracca-Ponte alle Mosse e sui lungarni della Zecca e Colombo per rifare le strisce dei parcheggi, le mezzerie (le strisce che delimitano le corsie) e gli attraversamenti pedonali. Dal 2 al 31 maggio si rifarà tutta la segnaletica orizzontale (mezzerie, stop, parcheggi e attraversamenti) in via Gioberti, piazza Beccaria, via Mannelli e viale Mazzini. Per tutto giugno lavori a ritmi serrati in zona Savonarola, Masaccio e piazza Libertà. Luglio e agosto saranno dedicati alla zona di viale Milton, via

Lorenzo il Magnifico e piazza Costituzione e ai viali: lavori notturni per le strisce da piazza Beccaria al ponte alla Vittoria. In settembre si interverrà sul viale dei Colli, da piazzale Michelangelo al Poggio Imperiale al viale Machiavelli. In ottobre si lavorerà su lungarno dei Pioppi, via dell'Argingrosso, via Canova e via Simone Martini. Il sindaco Renzi intanto su Rete 37 annuncia l'operazione «pulizie di primavera». Quelle già fatte: quasi 10 mila tra pali della luce, paline dell'Ataf e «armadi» dell'Enel rimossi, ripuliti o sostituiti negli ultimi 6 mesi. Sette milioni di euro di lavori sulle strade (riasfaltature) a partire da maggio: dal viale Michelangelo a via Mariti, dal sottopasso Rosselli al viale Strozzi, dal ponte dello Statuto a via di

San Domenico. Da maggio pulizia delle strade senza bisogno di spostare l'auto anche a Gavinana e Campo di Marte: da viale Don Minzoni a via degli Artisti, Masaccio, Mazzini e Oberdan, da via Orsini a via di Ripoli, viale Giannotti, viale Europa e via Villamagna. «Pareti verdi» (rampicanti) saranno installate sul muro delle Murate che affaccia su viale Giovine Italia. Ieri intanto incontro tra Comune e categorie economiche (il sindaco ha chiesto di finanziare con 100 mila euro la notte bianca del 30 aprile e di entrare nel parterre dei soci fondatori del Maggio) sulla ztl notturna estiva: si farà. Perplesse le categorie sulle nuove regole per il carico scarico merci in centro (dal 2 maggio consentito fino alle 9 ma proibito il pomeriggio).

L'inchiesta sulla Sas

Sei operai per mille chilometri

Su 204 dipendenti appena una manciata riparano le buche

Un esercito di 204 dipendenti e di questi solo 6 «tappabuche». Per oltre mille chilometri di strade. Ognuno di loro teoricamente è tenuto ad occuparsi della manutenzione (quella urgente, non i lavori strutturali) di 166 chilometri di vie cittadine. E' il paradosso della Sas spa - la società dei servizi alla strada, interamente posseduta da Palazzo Vecchio - che dal 2006 si occupa (o dovrebbe occuparsi), tra le altre cose di piccoli interventi sulla carreggiata, risanamenti stradali d'emergenza e riparazioni del lastrico. E però dedica solo un esiguo numero di operai ad un servizio che costa circa 500 mila euro l'anno (tra stipendi e materiale) e su cui indaga la Procura. Un sistema che ormai da mesi non convince più nemmeno Palazzo Vecchio, intenzionato ad affidarlo a soggetti privati esterni. Da gennaio l'esperimento è partito nel Quartiere 5 e anche negli altri quartieri già si usano (con contratti aperti) ditte esterne. Ma la Sas non va. Dal 2006 alla fine del 2010 la società rivendica 43 mila interventi sulle strade, 23 al giorno in media. Ma non basta comunque a giudicare dalle condizioni di decine di strade. Come possono 6 dipendenti (erano 9 fino a qualche mese fa) occuparsi del buon mantenimento di tanti chilometri di strade, quelle di Firenze, quasi quanti sono quelli che la separano da Parigi? La missione sarebbe già di per sé ai limiti dell'impossibile, ma a renderla più complicata è il meccanismo. E' il cittadino ad attivare la macchina quando chiama il call center del Comune (055 055) per segnalare il cratere nell'asfalto, il marciapiede danneggiato o il lastricato divelto. Gli operatori dello 055 055 trasferiscono la pratica alla direzione mobilità del Comune che la esa-

minano e se necessario ordinano l'intervento alla Sas. La quale a sua volta trasferisce l'ordine ai sei «tappabuche» (tre «squadre» e altrettanti camioncini) che - in base al contratto di servizio col Comune - hanno 20 giorni di tempo per intervenire. La mole di lavoro è talmente elevata però che a volte non bastano nemmeno i 20 giorni. Tempi medi per un intervento? «Quattro o cinque giorni, con solo sei dipendenti non possiamo fare di più e le assunzioni sono bloccate: del resto la Sas si occupa di decine di altri servizi, dalla gestione dei parcheggi di superficie a quella dei permessi ztl», ammette il presidente della spa, il manager Ettore Calogero. Che dell'inchiesta della Procura dichiara di non sapere nulla («Nessun atto formale»). E per cui non è la sola Sas la colpevole: «Innanzitutto il problema è che la Sas non è autonoma: interviene solo su ordine del

Comune, noi siamo i magistrati non decidiamo da soli di intervenire: un tema di cui parlerò col sindaco, anche perché siamo una società con un cda, che senso ha? Forse potrebbe bastare un direttore operativo. Inoltre ci sono decine di soggetti che fanno lavori sulle strade a Firenze, a cominciare dalle società che rifanno i sottoservizi come l'Enel o il gas, spesso sono loro le titolari degli interventi di ripristino». Entro l'anno, annuncia però Calogero, anche i sei dipendenti che si occupano della manutenzione strade, «saranno trasferiti ad altro incarico», cioè alla segnaletica: «Palazzo Vecchio è intenzionato ad externalizzare il servizio». Un'operazione di fatto già partita nel Quartiere 5: da gennaio è attivo un mini global service affidato alla società Avr che pare stia dando buoni risultati.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.1

Un gigantesco viadotto è in costruzione alla Marina di Seiano

Cemento in Penisola uno scempio silenzioso

In Penisola Sorrentina è in fase avanzata una sperimentazione urbanistica inedita, e soprattutto inedita per una delle aree più vincolate (sulla carta) d'Europa. Combinando insieme e in maniera oculata alcune leggi, specifici regolamenti, procedure più agili e qualche forzatura degli uffici urbanistici, si è riusciti a invertire l'ordine giuridico e fattuale di quel territorio: è improvvisamente possibile costruire praticamente di tutto. Alcuni fatti sono noti. Il primo. La legge regionale 19/2001 ha aperto la stura alla realizzazione incondizionata e indefinita di box interrati al posto di agrumeti, noceti, uliveti, vigneti storici e macchia mediterranea in generale. Si calcola che finora sono stati realizzati quasi ottomila posti auto, duemila dei quali stentano a trovare spazio su un mercato oramai saturo. Il giro d'affari, finora, si aggira sui quasi 500 milioni di euro. Il secondo. Gli uffici tecnici e urbanistici dei Comuni supertutelati della Penisola hanno con il tempo acquisito un know-how specifico per quanto riguarda l'aggiramento delle norme paesaggistiche, sia attraverso la composizione di commissioni paesaggistiche servizievoli e poco qualificate, sia mediante gli strumenti della conferenza di servizi e dell'accordo di programma, spesso collegati al "tiraggio" di fondi comunitari, da spendere rapidamente e alla meno peggio. Terzo. La Sovrintendenza esercita in maniera a dir poco fallace il compito, cui è preposta, del controllo del vincolo e dell'analisi critica dell'aspetto paesaggistico dei progetti, concedendo la relativa obbligatoria autorizzazione praticamente sempre, come se fosse un atto dovuto. Quarto. Nei casi più improbabili, dove oggettivamente l'equilibrio paesaggistico-ambientale viene messo seriamente in discussione, ci pensa la magistratura amministrativa a restituire legittimità a progetti improbabili. Quinto, il piano casa. Pur di consentire che si applicasse anche in Penisola Sorrentina, la Regione guidata da Caldoro ha inserito nottetempo nella relativa legge un memorabile articolo (il 12 bis) che trasforma la Penisola Sorrentina in territorio edificabile senza aree di esclusione, come se si trattasse della periferia di una qualsiasi metropoli cinese. Proprio in queste settimane, tanto per fare un esempio, è in costruzione un gigantesco viadotto in cemento armato prefabbricato che attraversa il vallone del Rivo d'Arco, nei pressi della Marina di Seiano. Si tratta, è utile ri-

peterlo, di un luogo sul quale insistono tutti i tipi di tutele paesistiche e ambientali previste dall'ordinamento italiano ed europeo: il vincolo idrogeologico dell'Autorità di Bacino, l'assenza di tale previsione nel piano regolatore vigente, quasi tutti i vincoli ex lege 431/85 (legge Galasso), il vincolo di "zona di tutela ambientale di 2° grado" imposto dal Piano urbanistico territoriale (Put), i vincoli e gli indirizzi di tutela stabiliti dal Piano territoriale regionale e, in ogni caso, i criteri dettati dalla convenzione europea del paesaggio e dagli orientamenti di sviluppo sostenibile dei territori stabiliti dalla Commissione europea. Tutte queste regole sono state aggirate in blocco, di concerto tra Comune, Provincia, Regione e Sovrintendenza, per costruire una nuova strada che attraversa su giganteschi piloni gli uliveti di Seiano. Con la beffa finale, che tale strada era stata proposta e progettata a servizio del cantiere del costruendo nuovo depuratore di Punta Gradelle, con il dettaglio, forse non trascurabile, che tale cantiere è oramai quasi concluso. Un non-sense che si giustifica solo con l'esistenza di fini e intenzioni seconde, di cui sarebbe il caso di dare in qualche modo conto. Questo è solo un esempio della

mutazione e della rovina di interi scenari di paesaggio, sgretolati dalle esigenze di una speculazione che si è ritrovata improvvisamente con le mani libere, senza vincoli e regole urbanistiche e con una classe politica a lei affine, per la quale l'interesse pubblico coincide pericolosamente con la sola dimensione del fare, a qualsiasi prezzo. Com'è stato possibile tutto ciò? È credibile a questo punto arrestare tale processo, o anche per la Penisola è già scritto un destino da litorale domizio? Quello che oramai appare chiaro è che ciò sta capitando da un punto di vista edilizio-urbanistico in questi ultimi anni in questi luoghi è un'emergenza che si è oramai avviata a diventare cronica e irreversibile, e dovrebbe interessare l'intera nazione e le istituzioni più avvedute. Una soluzione tampone potrebbe ragionevolmente arrivare soltanto da provvedimenti urgenti e ad hoc della Regione Campania. Cosa pensano di queste cose l'assessore all'Urbanistica e il presidente Caldoro? E, infine, di fronte a fatti come questi, a cosa serve la sovrintendenza, caro Gizzi?

Giuseppe Guida

Duecento milioni in meno agli enti locali. Tutte le sovvenzioni sono a rischio

Regione, conto alla rovescia per il bilancio

Bloccare la spesa se Roma non paga. Scuri su Comuni, scuola, sociale e contributi

Appesi a una risposta che da Roma non arriva, adesso sono due gli scenari che il governo regionale ha di fronte per approvare bilancio e Finanziaria e scongiurare la terza via, che in questo caso sarebbe lo scioglimento dell'Ars visto che la manovra va approvata entro il 31 aprile. Due scenari con un unico comune denominatore: tagli, tagli, tagli. Con o senza i soldi da Roma. I settori più colpiti? Scuola, sociale, cultura, sanità, enti locali e anche personale, a partire dagli oltre 20 mila forestali stagionali per i quali mancano all'appello 284 milioni di euro per pagare le giornate. Fino a ieri mattina Lombardo in un vero tour de force romano ha provato ad ottenere il sì del governo nazionale all'utilizzo dei Fas nella spesa sanitaria, per liberare 600 milioni di euro da mettere in entrata: il governatore ha parlato con i ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto, e anche con il presidente della conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani. Ma non ha ottenuto risposte definitive. Nel frattempo l'assessore

all'Economia Gaetano Armao ha incontrato i deputati regionali in commissione Bilancio. La commissione ha fissato i paletti temporali per approvare la manovra e il conto alla rovescia è iniziato: entro oggi alle 12 i deputati potranno presentare gli emendamenti al bilancio, entro le 20 quelli alla Finanziaria. Lunedì la commissione dovrà approvare i due testi, e martedì prossimo l'Ars inizierà la discussione e la votazione. Insomma, per il governo ci sono davvero pochi giorni per riuscire ad ottenere da Roma il via libera all'utilizzo dei Fondi per le aree sottoutilizzate per coprire le rate del mutuo della sanità, e dare così ossigeno a un bilancio già ridotto all'osso. Armao in commissione ha illustrato una manovra che contempla i 600 milioni di euro in questione: «La ragioneria dello Stato ha inviato una nota al ministro Tremonti che dà via libera al Fas per la sanità, quindi siamo fiduciosi, la decisione è politica», ha detto l'assessore ai deputati. Gli uffici della commissione, diretti da Francesco Ajello, hanno

verificato capitolo per capitolo la differenza tra quanto speso nel 2010 e quanto previsto nel 2011. In generale la Presidenza della Regione avrà 86 milioni di euro di tagli, l'assessorato alle Attività produttive dovrà ridurre la spesa di 119 milioni, quello al Lavoro di 55 milioni, la Funzione pubblica di 154 milioni, quello alla Formazione e istruzione di 189 milioni e quello all'Agricoltura di 77 milioni. Nel dettaglio, in bilancio non c'è un euro per gli asili nido, per l'assistenza ai disabili, per borse di studio in scuole e università, mentre gli Ersu avranno un taglio di circa 8 milioni. Non c'è poi un euro per la conservazione degli edifici di culto della Val di Noto o per i Comuni a rischio dissesto idrogeologico. Zero euro anche per i comuni colpiti dal terremoto del Belice o per la sedi distaccate della protezione civile. Stop anche ai contributi per «il recupero dei beni culturali e artistici», e ai fondi per l'edilizia scolastica. All'appello mancano poi 4 milioni di euro per il rinnovo dei contratti regionali dei vecchi bienni.

Un discorso a parte riguarda il fondo per gli enti locali, che sarà ridotto di quasi 200 milioni di euro. Questo comunque è il quadro più roseo. In caso di risposte negative dalla Capitale, il bilancio dovrà subire altri tagli: praticamente tutta la spesa non obbligatoria sarà congelata. Stop quindi a qualsiasi contributo, da quelli per le imprese passando per i fondi per il turismo o per le associazioni culturali. Il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, è fiducioso: «Sono certo che da Roma arriveranno notizie positive, la manovra che stiamo preparando riduce gli sprechi». «Occorre però trovare risorse che salvino la scuola e i servizi sociali», dice Lino Leanza, dell'Mpa. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, fa un appello a tutti i partiti: «Occorre unità per garantire risorse che servano alla Sicilia». «Io presenterò 3 mila emendamenti a questo bilancio falso», dice Cateno De Luca di Sicilia Vera.

Antonio Frascilla

Il caso

"Federalismo" per Ostia

Il Campidoglio verso la svolta

Un bilancio autonomo, più competenze in materia di programmazione, progettazione, manutenzione e tutela di parchi e giardini. Eccola, in sostanza, la delibera 178 del 2009, il documento che sancisce il decentramento del litorale, votato fino a notte fonda ieri in aula Giulio Cesare. Sono stati presentati oltre 1.200 emendamenti, e circa duecento ordini del giorno per dare ad Ostia una maggiore autonomia. Un progetto pilota, che potrebbe coinvolgere in futuro anche altri municipi della capitale, ma che ha avuto un inizio travagliato. Era stato infatti preannunciato dal sindaco Alemanno a novembre del 2009, quando il documento doveva però ancora essere approvato in Campidoglio. Da allora in poi, la data dell'approvazione del documento è slittata di mese in mese. Anche se: «Le pecore si contano alla fine, è solo l'inizio», ha commentato lo stesso presidente del XIII municipio, Giacomo Vizzani (Pdl), ieri sera, mentre in aula ancora si discuteva del decentramento. Non convinti che il nuovo documento garantirà davvero a Ostia una maggiore autonomia sono i consiglieri di opposizione: «Il decentramento è solo fumo negli occhi - commenta Andrea Tassone, capogruppo Pd del XIII municipio - Fino a quando da Roma non arriveranno fondi e personale non crediamo che il litorale riuscirà effettivamente ad avere maggiori poteri. Ma lo speriamo».

La REPUBBLICA ROMA – pag.XI

I cinque presidenti scrivono alla presidente: "Grave l'intenzione di ritirarci le deleghe". E sull'edilizia il Pd lancia l'allarme: "Settore alla paralisi"

Urbanistica, braccio di ferro con le Province

Accelerazione sul Piano casa - La maggioranza vuole andare subito al voto in aula

Lo definiscono «un ingiustificato cambio di rotta». Si lamentano del fatto di non essere state coinvolte in «riunioni o incontri». Lo giudicano «grave nel metodo» e, in più, segnalano i rischi di «paralisi per l'attività dei Comuni, ritardi e incertezza, danni alla credibilità di tutta l'amministrazione». A parlare sono tutti e cinque i presidenti delle Province del Lazio in una lettera indirizzata alla governatrice Renata Polverini. La questione al centro della loro lettera riguarda l'urbanistica e l'annunciata volontà, da parte della Regione, di riassumere le deleghe precedentemente concesse alle Province in materia di pianificazione territoriale. È questo «il cambio di rotta» denunciato nella missiva diretta alla Polverini con la quale i presidenti delle Province chiedono anche «un confronto per scongiurare danni ingenti per gli operatori del settore e per l'intero sistema economico e produttivo, con pesanti ricadute negative sull'occupazione». Non va giù, insomma, questa ridefinizione di competenze soprattutto perché, prosegue la lettera, «4 Province su 5 hanno approvato definitivamente il piano territoriale generale». Uno spreco di tempo e risorse se ora tornasse tutto nuovamente in

capo alla Regione. La Polverini promette un incontro: «Adesso li convocherò, cercheremo di fare un approfondimento sia sulla lettera che mi hanno inviato sia su tutto il piano casa». Ma intanto l'opposizione critica pesantemente questo provvedimento. «È pazzesco - attacca Esterino Montino, capogruppo Pd alla Pisana - annunciano un atto senza fare le leggi». Chiede chiarezza sulla vicenda anche il vicepresidente del consiglio regionale, Bruno Astorre che ieri, insieme a Montino, ha lanciato un Sos sullo stato del settore dell'edilizia in regione. Un settore «fermo, in piena paralisi con diecimila operai in meno in un anno e una riduzione degli

appalti pubblici del 60%». Cifre «estremamente preoccupanti», le definiscono i due esponenti del Pd. Una nuova polemica che scoppia proprio nel giorno in cui la Regione decide un'accelerazione sul piano casa, chiedendo di portare il provvedimento direttamente in aula nonostante non sia concluso l'iter in commissione. Una scelta contestata dall'opposizione, che considera «esautorata la commissione» e annuncia l'intenzione di proseguire il suo ostruzionismo. Ora la decisione se far approdare il testo in aula spetta al presidente del Consiglio regionale, il pdl Mario Abbruzzese.

Il giudizio dell'agenzia di rating. Zingaretti: "Segno di efficienza e solidità"

Standard & Poor's promuove la Provincia "Conti più in ordine di quelli dello Stato"

La provincia di Roma è solida. Anche più dell'Italia. A dare la patente di amministrazione virtuosa è la "Standard & Poor's", la principale agenzia internazionale di rating che per Palazzo Valentini conferma il rating 'A+'. «Certificando così - ha detto il presidente della Provincia Nicola Zingaretti - la solidità finanziaria del nostro ente, efficienza amministrativa e capacità di coniugare rigore e sviluppo». Un risultato «tanto più significativo in quanto "Standard & Poor's" riconosce al bilancio dell'amministrazione provinciale una gestione virtuosa, con conti in ordine in grado di poter ottenere il livello di

rating AA-, addirittura superiore a quello assegnato. Una promozione non certificata dal punto di vista formale solo perché avrebbe sopravanzato il rating dello Stato italiano e per regola il giudizio sulla solidità finanziaria di un ente locale non può superare quello del proprio Paese». Dati «in

contro tendenza nel panorama degli enti locali»; sottolinea l'assessore al Bilancio Antonio Rosati, mentre Vannino Chiti, vicepresidente del Senato e commissario del Pd Lazio, aggiunge: «Quando si governa bene i risultati arrivano. È un risultato di cui andar fieri».

La sanità-impresa secondo Cota Nel suo piano web e prevenzione

Ai call center il compito di ridurre le liste d'attesa

I cittadini potranno fare le prenotazioni da casa con il Sovracup web, che la Regione annuncia in fase d'avvio. Ed è in fase di studio un Cup unico regionale e l'accesso alle prenotazioni attraverso altri canali come farmacie o il contact center del Sovracup già utilizzato per la provincia. Un sistema per far dialogare direttamente i cittadini con le aziende sanitarie. Dopo aver lasciato i propri dati personali, gli utenti potranno essere ricontattati dagli operatori dell'Asl o del call center del Sovracup se abitano in provincia di Torino. Il Cup viene esteso anche ai centri accreditati, con l'obiettivo di avere una visione complessiva ed impedire così le multiprenotazioni, il brutto vizio di prenotare per più strutture senza disdire. In questo modo, è l'idea della Regione, i centri accreditati diventano uno strumento di supporto all'attività sanitaria pubblica, evitando inutili doppioni. Altra innovazione sarà il sistema Recall. Gli operatori ricontattano il paziente alcuni giorni prima della visita o dell'analisi diagnostica per ricordargli l'appuntamento. Queste le armi

che la Regione sta cercando di affilare per ridurre le liste d'attesa, nodo critico della sanità piemontese. Una cura alla quale si aggiunge l'intenzione di predisporre percorsi facilitati per i malati cronici, una via preferenziale per evitare che controlli ripetuti da parte di pazienti bisognosi di cure continue intasino le prenotazioni. I provvedimenti compaiono nel ponderoso Piano sanitario regionale 2011-2015: analisi dello stato di salute dei piemontesi, obiettivi e programmazione per il prossimo quinquennio. Il volume è stato pubblicato ieri in anteprima dal sito dell'Anaa-Assomed. «Per ora soltanto una bozza che dovrà essere discussa», fa sapere l'assessorato alla sanità senza aggiungere altri commenti. Il piano sanitario non contiene indicazioni di tagli o interventi strutturali e non indica accorpamenti o riduzioni, contenute invece nel documento del piano di rientro presentato a consiglieri regionali e sindacati. Il volume è diviso in quattro macro capitoli sulle priorità e gli obiettivi, le traiettorie di sviluppo del servizio sanitario per conseguire gli

obiettivi, la governance e l'organizzazione, l'accreditamento e i progetti speciali. In totale 95 pagine che rappresentano le linee guida della riforma del centrodestra nei suoi principi generali. Gli obiettivi prioritari, si legge sono «l'equità del trattamento e di accesso ai servizi, la tutela e la cura delle persone più deboli, la diffusione delle cure palliative e della terapia per alleviare il dolore, la rivalutazione dei percorsi di cura e una gestione più efficiente dei servizi sanitari. «Ci pare una semplice cornice - è il commento del segretario regionale dell'Anaa Gabriele Gallone - il vero piano sanitario viene applicato con le delibere firmate dal direttore regionale alla salute, come quella sul personale di cui si è già molto discusso». Alla voce sulla sostenibilità del sistema, l'indicazione del conto economico programmato per il periodo 2010-2012. La programmazione per i tre anni indica nel 2010 entrate per 8 miliardi e 447 milioni di euro che crescono a 8 miliardi e 522 milioni nel 2012. Una crescita lievissima per le uscite: 8 miliardi 453 milioni nel 2010, 8 miliardi e 466

milioni nel 2012. In leggero calo le spese per il personale: dai 2 miliardi 976 milioni del 2010 ai 2 miliardi e 923 milioni fra tre anni. Un altro obiettivo del prossimo quinquennio indicato come fondamentale è fare della sanità una vera impresa economica. Un'occasione di sviluppo non ancora colta, si legge nel piano sanitario. «La spesa per i soli acquisti del sistema sanitario nazionale rappresenta un valore complessivo di oltre 20 milioni di euro con un incremento annuale dell'8 per cento, le risorse complessive assorbite sono oltre il 7% del Pil, una posizione superiore all'agricoltura (3,4%), al settore tessile e dell'abbigliamento. Le imprese che operano in Piemonte sono più di ottomila, 80 mila addetti, di cui 58 mila nel solo servizio sanitario regionale pubblico. Ancora una volta sarà la tecnologia a venire in soccorso e gli ospedali, soprattutto quelli di riferimento regionale «sempre più dovranno essere luoghi di studio e ricerca sempre più sofisticata».

Lombardia - Inchiesta sul voto per il consiglio regionale. Accuse a 4 dirigenti Pdl

Formigoni e il caos dei listini

«Falsa una firma su cinque»

In 800 dicono: non sono nostre. Una decina di indagati

MILANO — Non era affatto peregrino, nelle ultime tornate elettorali, l'«invito» di Silvio Berlusconi a «tutti i cittadini capaci di evitare che il voto espresso dagli italiani» venisse «cambiato dai professionisti dei brogli»: solo che, nel caso delle elezioni del marzo 2010 per il Consiglio regionale della Lombardia, avrebbe dovuto rivolgerlo al proprio partito, e anticiparlo alla fase delle firme necessarie a presentare le liste. Una firma su 5, infatti, adesso risulta sicuramente falsa fra le 3.628 depositate il 27 febbraio 2010 per presentare il listino bloccato di 16 candidati «Per la Lombardia» di Roberto Formigoni, all'epoca fatto e rifatto e precipitosamente scombinato in extremis per far quadrare gli equilibri politici (tra Pdl e Lega, nonché tra correnti dentro il Pdl) sconvolti dalla necessità di inserire a tutti i costi nel listino personalità quali Nicole Minetti, il fisioterapista del Milan Giorgio Puricelli, e il geometra di fiducia del premier, Fran-

cesco Magnano, poi primo dei non eletti e ripescato con un inedito sottosegretario all'Attrattività del territorio. Il dato della Procura di Milano sulla lista surclassa la stima (374) che i radicali della lista Bonino-Pannella, con gli esposti di Marco Cappato e Lorenzo Lipparini, avevano sottoposto sulla base di una perizia calligrafica sia alla Procura (dove il capo dei pm Edmondo Bruti Liberati aveva all'inizio chiesto l'archiviazione) sia al Tar, che aveva respinto il ricorso. Ma quel che ancor più rileva è la certezza della falsità, raggiunta dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo delegando i carabinieri della sezione di pg a interrogare tutti i teorici firmatari del listino: in 770 hanno disconosciuto la propria firma, ed è emerso che un consistente numero di firme false viziò anche la lista principale del Pdl «Berlusconi per Formigoni». La traduzione giudiziaria di queste scoperte è per ora minimalista nella scelta della Procura, che contesta

il reato di «falso ideologico» solo a chi attestò le firme taroccate. Sono una decina, per lo più consiglieri provinciali lombardi come quelli che ieri hanno ricevuto le prime contestazioni: Massimo Turci, capogruppo pdl in Provincia di Milano, Barbara Calzavara, Nicolò Mardegan e Marco Martino. «Formigoni ha mentito sapendo di mentire, come responsabile politico di questa truffa elettorale deve dimettersi», commenta Cappato; ma Formigoni, per il quale il pm Mauro Clerici ha chiesto giorni fa il rinvio a giudizio per aver diffamato i radicali ribaltando su loro eventuali pasticci, per ora tace, liquidando l'affare come una questione di partito. E adesso cosa accadrà al risultato elettorale che incoronò per la quarta volta Formigoni con 2 milioni e 700.000 voti? Per quanto sia paradossale ricordare che il Tar respinse il ricorso dei radicali scrivendo che le loro «circostanziate illazioni» non parevano «poter considerarsi come semplicemente

desumibili ictu oculi», ormai non può più cambiare alcunché. È vero che il listino-Formigoni, senza quelle 800 firme false, non avrebbe raggiunto la quota minima per poter essere presentato. Ma i ricorsi contro le operazioni elettorali sono ammessi entro 30 giorni dalla proclamazione degli eletti, termine riapribile neppure dalla scoperta di fatti penalmente rilevanti con sentenza definitiva. Una legge del 1990 per alcuni reati prevede incandidabilità, ineleggibilità e decadenza dalla carica in caso di condanna in Cassazione: ma, a parte il fatto che indagati non sono né Formigoni né consiglieri regionali, a una sentenza di Cassazione si arriverebbe comunque a mandato in Regione ormai già esaurito. Dal punto di vista elettorale, dunque, «chi ha avuto ha avuto e chi dato ha dato». Ma, almeno da quello penale, forse non sarà del tutto uno «scurdammoce 'o passato».

Luigi Ferrarella

Ospedali - Il piano contestato

L'ira dei Comuni su Vendola: «Ci ignora»

L'Anci replica al governatore: «Ha eluso le richieste dei sindaci, adesso li offende»

BARI — «Non soltanto non ha mai discusso con noi. Ma ha perfino ignorato le nostre richieste di incontro. I colleghi di centrosinistra sono più arrabbiati di noi per il trattamento ricevuto. Rendere efficiente la rete sanitaria a prescindere da noi, è fantasia». I sindaci, riuniti nell'assemblea regionale dell'Anci (associazione nazionale Comuni) ieri mattina, non hanno davvero gradito la lettura dei giornali: il presidente della Regione, Nichi Vendola, ha replicato alla loro protesta di qualche giorno fa in Consiglio regionale contro la chiusura degli ospedali, sostenendo che le decisioni che oggi contestano, quegli stessi sindaci le hanno condivise. «Ma come, noi abbiamo usato pazienza con la Regione e ora Vendola strumentalizza quella pazienza per darci dei pagliacci che nelle sedi istituzionali dicono una cosa e ai loro concittadini dicono un'altra? », si domanda Gianni Quero, sindaco di Mottola, che martedì era tra quegli amministratori che per protesta hanno abbandonato le fasce

tricolore sui banchi del Consiglio regionale. Il giorno successivo a quella protesta, il governatore, interpellato sulla vicenda, ha parlato di decisioni condivise durante numerosi incontri con i sindaci, di contesto elettorale che agita gli animi e ha invitato gli amministratori a protestare con il governo. «Noi con la Regione avevamo raggiunto sì un'intesa - dice Luigi Perrone, presidente di Anci Puglia -: sui tagli, per senso di responsabilità. Ma l'intesa prevedeva un successivo percorso di confronto sulla riorganizzazione della rete ospedaliera. E invece la conferenza dei sindaci è saltata, a noi non viene riconosciuto alcun ruolo. Ma è a noi sindaci che i cittadini si rivolgono, quando le aspettative vengono deluse». Al di là del metodo dirigista, i sindaci contestano alla Regione di aver mancato il principale obiettivo promesso: la riconversione degli ospedali in via di chiusura. «Dov'è la contestualità tra chiusure e attivazione dei presidi alternativi? », domanda Maria Cristina Riz-

zo, vicepresidente Anci. Allarga la critica alla filosofia del piano di contenimento della spesa, Michele Lamacchia. «Si è tentato di tagliare agendo solo sull'offerta e non sulla domanda. Ma se la Puglia spende più di tutte le altre regioni italiane per i farmaci, non si dovrà intervenire su questo? Se la Puglia scendesse alla media italiana nella spesa farmaceutica, si risparmierebbero 250 milioni all'anno». Per le stesse ragioni, finisce nel mirino dell'Anci l'introduzione dell'euro su ogni ricetta per l'acquisto di farmaci. Una operazione di cassa, che non incide affatto sul ricorso eccessivo alle medicine: ora è molto più frequente la prescrizione di due confezioni di farmaci per ricetta. Lo rivelerebbero i dati dei primi tre mesi del 2011. Tra le richieste nel documento elaborato dall'Anci: costruire una rete di ospedali che garantisca il più alto livello di specializzazione, sostenere i programmi di riqualificazione con adeguati finanziamenti. E se l'amministrazione Vendola non vuole

confrontarsi, gli amministratori locali fanno da sé: l'Anci ha ieri costituito un suo gruppo di lavoro per meglio elaborare una «proposta organica che salvaguardi i livelli assistenziali e i servizi essenziali sui territori». Al fianco dei sindaci si schiera il consigliere regionale pdl, Massimo Casano. «Vendola dica dove e quando ha tenuto gli incontri con i sindaci, di cui parla ». Anche Gerardo Degennaro, consigliere pd, accusa il governo regionale di «disinteresse a informare i cittadini». E Mimmo Lomelo, presidente dei Verdi, è con i sindaci: «Rappresentano le preoccupazioni di intere comunità. Non si risponde loro accusandoli di non essere classe dirigente». Poi l'affondo: «Come possono i sindaci del Tarantino giustificare la chiusura degli ospedali, mentre, in quella stessa provincia, si elargiscono 220 milioni al San Raffaele di don Verzè?».

Adriana Logroscino

Cicche e manifesti, multe per chi sporca

Via al piano del Comune con sanzioni fino a 500 euro. Polemici i commercianti

LECCE — Entrerà in vigore il 13 maggio l'ordinanza anti cicche firmata nelle scorse ore dal capo del settore Ambiente di Palazzo Carafa, Fernando Bonocoure. Si prevedono multe per i trasgressori che vanno da 20 a 500 euro. Lo stesso giorno sarà operativo pure un altro provvedimento contro «volantino selvaggio». Sono questi due passi significativi che il Comune di Lecce ha voluto compiere per garantire decoro alla città sempre più protagonista sullo scenario turistico internazionale. **La campagna.** Chi finora, con estrema disinvoltura, ha disseminato mozziconi di sigarette per le vie e le piazze di Lecce, dovrà ben guardarsi dal perseverare in questa abitudine, avendo cura di riporre le cicche negli appositi posacenere che dovranno essere posizionati accanto all'ingresso dei negozi da parte dei commercianti. A questi ultimi Pal-

lazzo Carafa ha chiesto di dotarsi di vasi contenenti sabbia dentro cui i passanti potranno agevolmente spegnere le sigarette. Le due ordinanze sono state presentate ieri mattina durante una conferenza stampa alla quale ha partecipato l'assessore all'Ambiente del Comune di Lecce, Gianni Garrisi. Con questa mossa l'amministrazione ha voluto, in pratica, anticipare di qualche mese un servizio previsto nel nuovo bando per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani che dovrebbe essere pubblicato entro la prossima estate. A vigilare sul rispetto dei due provvedimenti saranno i vigili urbani. **Parla l'assessore.** «Chiediamo a tutti i pubblici esercizi di collaborare con noi per tenere la città pulita - è stata la raccomandazione dell'assessore Garrisi - anche perché nel nuovo capitolato d'appalto per la raccolta dei rifiuti abbia-

mo previsto degli appositi contenitori pubblici per le sigarette che andranno ad aggiungersi a quelli per la raccolta differenziata. Chiediamo questa collaborazione fino al momento in cui partirà il nuovo appalto». Rivolgendosi poi ai cittadini Garrisi ha puntualizzato: «Vogliamo che collaborino anche tutti quelli che vivono quotidianamente la città. Per i trasgressori sono previste sanzioni che vanno da 20 euro per chi butta la sigaretta per terra ad un massimo di 550 euro per le situazioni più difficili che hanno a che vedere con la distribuzione del materiale pubblicitario». L'ordinanza contro «manifesto selvaggio» prevede, invece, il divieto di distribuzione del materiale pubblicitario e proibisce alle attività economiche di effettuare, in tutto il territorio comunale, pubblicità mediante volantaggio o affissioni sui pali

dell'illuminazione pubblica, della segnaletica stradale e sugli alberi. **Il porta a porta.** Non si potranno posizionare volantini, opuscoli, manifesti o altro materiale pubblicitario sotto porte e portoni, negli atrii delle abitazioni private, sul parabrezza, sul lunotto delle autovetture. I volantini non potranno essere consegnati neppure ai conducenti e ai passeggeri dei veicoli. Nessun divieto è, invece, previsto per il «porta a porta», a condizione che sia fatto nel rispetto delle norme. Infine, i cittadini non potranno applicare sulle facciate esterne e sui muri di recinzione delle proprie abitazioni cassette postali che non rispondano a particolari caratteristiche. Per la rimozione delle cassette difformi già installate sono concessi 30 giorni di tempo.

Antonio Della Rocca

Patto di Milano - Cautela sui controlli fiscali congiunti

Sbloccati 725 milioni

Ok alla quota variabile

BOLZANO — Lo Stato sblocca i soldi che spettano alle province autonome. Le determinazioni per la quota variabile relativa agli anni 2000-2005 sono nero su bianco sulla Gazzetta ufficiale. Le cifre sono da capogiro: al netto degli importi già versati, arriveranno a Trento 1 miliardo e 336 milioni di euro, 725 milioni invece quelli per Bolzano. L'erogazione avverrà in tranche annuali. Sul fronte della norma di attuazione relativa al fisco, Mario Malossini, presidente della Commissione dei dodici, annuncia l'ok di Roma alla possibilità per Trentino e Alto Adige di utilizzare il credito d'imposta. La buona notizia per l'autonomia è contenuta nel decreto del presidente della Repubblica del 3 febbraio scorso. Il testo costituisce uno sblocco del finanziamento che era stato sospeso ben due anni fa. Nel febbraio 2009 il ministro Roberto Calderoli aveva

stoppato il trasferimento. Un atto che lasciava trasparire le intenzioni bellicose della maggioranza di centrodestra al governo nel Paese verso le autonomie speciali. Per Dellai e Durnwalder un motivo in più per arrivare a un'intesa con lo Stato sulla ridefinizione della finanza regionale. I contatti all'epoca segreti avevano portato alla ratifica dell'accordo di Milano, il patto che ha ridisegnato i rapporti finanziari con Roma. Da allora il sistema della finanza locale poggia sul principio dei nove decimi: Trento e Bolzano, è stato deciso, incassano dalla ratifica in poi il 90% del gettito fiscale prodotto sul rispettivo territorio. Niente più quota variabile dal 2009 in poi. Alla data della firma dell'accordo si era stabilito che Trento e Bolzano avrebbero avuto le tranche non ancora versate per il decennio 2000-2009. L'erogazione però risultava di

fatto sospesa. L'annuncio del ministro non era stato seguito da uno sblocco dopo la firma del patto. L'atteso via libera è arrivato con la Gazzetta ufficiale di mercoledì scorso. Oltre alla quota variabile, sempre riguardo all'accordo di Milano ci sono novità positive in materia fiscale. Malossini, alla guida della Commissione dei dodici, è uscito soddisfatto dall'incontro avuto ieri a Roma con il ministro. In ballo c'è la norma di modifica dello statuto di autonomia che permetterà alle due province di ricevere i nove decimi del gettito. Con tutte le modalità tecniche su cui gli esperti di Piazza Dante e ministero si stanno confrontando per arrivare tra venti giorni al testo finale che dovrà passare per commissione e consiglio dei ministri prima di entrare in vigore. «È stato un buon incontro, utile e proficuo. Il ministero ha dato via libera all'utilizzo del credito

d'imposta», precisa Malossini, reduce dal faccia a faccia assieme a Ivano Dalmonago, segretario generale della Provincia di Trento, con i tecnici di Tremonti: Salvatore Bilardo, ispettore generale per la finanza degli enti pubblici, e Italo Volpe, consigliere legislativo del ministro. «A livello locale — prosegue — si potranno ridurre le aliquote fiscali». L'ok di Roma costituisce la prima tappa per superare il sistema dei contributi. Niente più finanziamenti e incentivi alle imprese, almeno in teoria: la politica economica decisa a Trento e Bolzano potrà attuarsi tramite una diminuzione delle tasse che le aziende devono pagare. Poche speranze invece per l'intesa sui controlli fiscali. «Il ministero è apparso scettico — ammette Malossini — sulla commissione mista con Provincia e Agenzia». Il verdetto arriverà tra una ventina di giorni. Stefano Voltolini

L'acronimo - Significa «Not in my back - I bersagli. Il settore più «odiato» yard» (non nel mio cortile) e identifica è quello elettrico (58%), seguito chi protesta in nome del proprio territorio da rifiuti e grandi infrastrutture

“La discarica la metti a casa tua”

Impianti e centrali: secondo l'ultimo rapporto sono 320 in Italia le opere contestate dai “Nimby”

C'era una volta il fenomeno «Nimby», acronimo di Not in my back yard (non nel cortile di casa mia), e stava a identificare quel diffuso sentimento di protesta e di indignazione di fronte ad alcune grandi opere strutturali che andavano a cambiare (inquinare, danneggiare, deturpare) un certo territorio. Questo fenomeno è ormai talmente diffuso che esiste un «Nimby Forum», cioè un osservatorio che analizza rigorosamente questa galassia di malessere e che ieri ha presentato il suo sesto Rapporto. Risultato: se nel 2004 c'erano stati 190 impianti contestati in tutto il Paese, nel 2010 si è arrivati a 320, di cui 158 del tutto nuovi. Insomma, c'è da una parte una difesa a oltranza del territorio e delle sue caratteristiche e dall'altra l'insorgere di paure sempre crescenti per gli effetti dell'inquinamento - acustico, ambientale, visivo - che spinge intere comunità, spesso con tanto di sindaco in testa, a opporsi a decisioni prese da enti sovracomunali (dalla Provincia fino al governo nazionale) riguardo all'installazione di determinati impianti. Tra le opere più duramente contestate, per esempio, c'è l'alta velocità Torino-Lione, tratto italiano del Corridoio europeo numero Cinque, che va da Lisbona a Kiev. E contro questa opera sono state fatte lotte, barricate, manifestazioni, quasi delle rivoluzioni. Ma ci sono anche le discariche e gli inceneritori, perfino in zone in cui le città sono sommerse dall'immondizia. A Napoli, per dire, si agitano battaglie quotidiane contro la discarica di Chiaiano, quella di Taverna del Re e quella di Terzigno. E se uno non vuole le discariche, meglio i termovalorizzatori? No, dicono i Nimby napoletani: non va bene quello di Salerno e neppure quello, più vicino, di Ponticelli. Ma le proteste

riguardano anche impianti che vanno nella direzione della tutela ambientale e del risparmio energetico: gassificatori, impianti eolici e solari, centrali per il recupero energetico delle biomasse. «Analizzando la distribuzione dei 320 impianti contestati nei settori di appartenenza spiega il Rapporto - la VI edizione mostra un ulteriore balzo in avanti del comparto elettrico, che con il 58,1% comprende 186 casi. Il comparto elettrico si conferma quindi per il secondo anno consecutivo il settore più contestato; restano stabili, seppur con leggeri scostamenti, le posizioni successive con il settore dei rifiuti al secondo posto (32,5%), seguito da infrastrutture (5,3%) e impianti industriali (4,1%)». E la protesta avviene indipendentemente dal fatto che il controverso manufatto sia un'opera già in cantiere oppure un progetto non si sa quanto realizzabile: vige la vecchia massima per cui chi

«picchia prima picchia due volte». A protestare sono soprattutto dei comitati civici (25,4%) seguiti da politici locali (23%) e dagli stessi comuni (18,6). Il 54,4% dei comuni interessati normalmente è contrario, specie se amministrato da una lista civica fuori dai partiti (60%) ma è interessante notare che a favore della rivolta si schiera fino al 90% dei comuni limitrofi. In questo quadro di insurrezione latente, s'avanza poi la figura del «Nimto» (Not in my term of office) che potremmo tradurre, alla buona: non fintanto che comando io. Ed è la protesta di amministratori locali che si battono fino allo stremo perché un impianto, ancorché inevitabile, venga differito oltre i tempi del proprio mandato. Nel peggiore dei casi potrà sempre dire: «L'argine è durato finché ci sono stato io».

Raffaello Masci

Il professore

“Ecco la strategia per strappare il sì”

Luigi Bobbio, professore di analisi delle politiche pubbliche all'Università di Torino, come si risolve il contenzioso sulle grandi opere? «Intanto non siamo i soli ad avere questi problemi. Ovunque ci sono contestazioni di fronte a grandi interventi strutturali». **Però qualcuno è riuscito meglio**

di noi a venirne a capo. Giusto? «Esattamente. Basta guardare l'esperienza della Francia, dove esiste una Commissione indipendente per il dibattito pubblico, cioè un organismo che, quando si tratta di prendere importanti decisioni strutturali, organizza e gestisce un confronto preventivo con i cittadini». **Un sistema, pro-**

fessore, per non decidere mai. «È vero il contrario: il dibattito dura quattro mesi, dalla gente vengono indicazioni, osservazioni, consigli. Un lavoro prezioso. Secondo me, per comporre il conflitto, occorre questo ascolto preventivo e costruttivo». **Dopo di che?** «I passaggi successivi sono: 1) la disponibilità a modificare i

progetti; 2) quella a rimettere in discussione l'articolazione degli impianti (per esempio, meglio tre strutture piccole piuttosto che una enorme); 3) una disponibilità a dare delle compensazioni, economiche ma non solo, alle popolazioni toccate dal progetto».

Il sindaco

“Non è campanilismo è tutela delle radici”

Dario Fracchia, sindaco di Sant’Ambrogio, in Val di Susa, lei passa per essere il classico Nimby, in quanto leader della protesta contro la Torino-Lione. «Rifiuto questa etichetta. Nimby è chi difende gli interessi del proprio campanile senza considerare quello che accade altrove. Noi non siamo così». **E come siete?**

«La nostra opposizione alla tratta Torino-Lione è un servizio che rendiamo a tutto il Paese, invitandolo a riflettere sulla suprema inutilità di un’opera che nasce vecchia prima ancora di essere realizzata. Tutti i dati da noi raccolti economici, di trasporto, ambientali - dimostrano che si tratta di un’opera costosa, lesiva per il territorio e assolutamente

inutile». **Possibile che ve ne siate accorti solo voi ?** «Esiste il fenomeno Nimby anche all’incontrario: non tocca il mio cortile e quindi me ne disinteresso. Noi vogliamo far riflettere su come viene sperperato il denaro pubblico in un momento in cui si fanno tagli a sanità, scuola, cultura... e poi si buttano per un’opera del genere». **Un’opera che fa**

soffrire, però, soprattutto la Val di Susa. «Indubbiamente. Siamo una piccola valle alpina di 70 mila abitanti già attraversata da un’autostrada, due statali, un fiume e una ferrovia a doppio binario. Siamo dei Nimby ottusi e campanilisti se non vogliamo un altro sventramento del territorio?».

Catanzaro

Informati, aggiornati, efficienti

Il governatore Scopelliti vorrebbe così dirigenti e funzionari dell'amministrazione regionale

CATANZARO - Realizzare una collaborazione permanente per lo sviluppo di programmi didattici, progetti formativi e specifici corsi di aggiornamento per dirigenti e funzionari regionali: questi gli obiettivi di fondo del protocollo d'intesa siglato ieri a Roma dalla Regione e dalla Scuola superiore della Pubblica amministrazione, attraverso il quale saranno promossi e attuati processi di innovazione, riforma e trasparenza nell'amministrazione pubblica. Alla stipula del protocollo d'intesa, negli uffici della delegazione della Regione, hanno preso parte il governatore Giuseppe Scopelliti, il vicepresidente della Giunta Antonella Stasi e l'autorità di Gestione del Fse 2007-2013 Bruno Calvetta; per la Scuola superiore della pubblica amministrazione erano presenti il presidente Giovanni Tria e il direttore generale Francesco Verbaro. I corsi previsti, che contribuiranno alla specializzazione di dirigenti, funzionari e giovani neolaureati, saranno finanziati grazie al Fondo sociale europeo. Inoltre Regione e la Scuola superiore della P.A. si impegnano a realizzare un Polo di formazione per la dirigenza delle amministrazioni pubbliche dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. «Il proto-

collo d'intesa – ha commentato il Governatore – è un accordo fondamentale per il miglioramento del sistema in quanto sono previste azioni necessarie per porre rimedio alla lentezza e al cattivo funzionamento della burocrazia, fattori che incidono negativamente e bloccano lo sviluppo della Calabria. Questi corsi sono stati organizzati fino al 1990 ma successivamente non hanno più avuto seguito. Oggi ripartiamo con un progetto che ho fortemente voluto e che è andato in porto grazie alla piena disponibilità da parte della Scuola superiore della Pubblica amministrazione che crede nelle azioni promosse da questa classe dirigente per migliorare un settore nevralgico per il corretto funzionamento della Regione. Ci sarà una collaborazione permanente per lo sviluppo di programmi didattici, progetti formativi e specifici corsi di aggiornamento per dirigenti, funzionari regionali e giovani neolaureati. Particolare attenzione sarà riservata ai temi dell'etica, della trasparenza e dell'integrità riguardanti tutti i settori della Regione e degli enti regionali, e ai temi della valutazione e programmazione delle performance, secondo la legge 150/2009 (il cosiddetto Decreto Brunetta) a cui anche

le Calabria vuole allinearsi in pieno. I corsi previsti saranno finanziati grazie al Fondo Sociale Europeo e avranno un'enorme ricaduta positiva perché, oltre al miglioramento della Pubblica Amministrazione, favoriranno l'occupabilità per tantissime figure professionali». «È l'ennesima testimonianza – ha aggiunto Scopelliti – che la Regione vuole investire molto e bene nella formazione di dirigenti, funzionari e giovani neolaureati, proprio perché siamo convinti che il futuro del territorio passi dalla professionalità di queste figure. Credo che finora si sia investito troppo poco sulla specializzazione di tali soggetti ai quali noi diamo tantissima importanza. Sin dai primi mesi del nostro mandato, infatti, abbiamo pensato con lungimiranza a stanziare fondi per l'alta formazione, tanto da mettere insieme Luiss e Bocconi per dare ai nostri giovani la possibilità di specializzarsi a costo zero con i Master per manager della Pubblica amministrazione e della Sanità. Oggi proseguiamo sempre sulla stessa linea, investendo sulle grandi professionalità e sul futuro. La grande novità, inoltre, è che la Regione e la Scuola superiore della Pubblica amministrazione si sono impegnate a realizzare

un Polo di formazione per la dirigenza delle Pubbliche Amministrazioni dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, nell'ottica dell'Italia e dell'Europa che guardano sempre più verso Sud: un'occasione che la Calabria, per le proprie caratteristiche e per le potenzialità territoriali, non poteva lasciarsi sfuggire. Già da sindaco avevo lavorato per individuare una sede adeguata che ospitasse la Scuola e diventasse così il punto di riferimento per le future classi dirigenti impegnate nella Pubblica amministrazione. Puntiamo molto su Reggio, proprio per la sua posizione baricentrica rispetto al Mediterraneo, dato che stiamo attuando un progetto serio e ambizioso che contiene tantissimi elementi nuovi. Un progetto che porterà Reggio al centro di rapporti e relazioni con gli altri Paesi, importanti per tutta la città e per tutta la Regione». «Questi corsi – ha concluso Scopelliti – saranno occasioni di dialogo e confronto tra Pubbliche Amministrazioni di diverse aree europee al fine di individuare e attuare nuovi modi per l'organizzazione logistica e funzionale del lavoro, che ne migliori l'efficacia a beneficio delle imprese e di tutto il sistema calabrese».